

XXXIII SEDUTA

(Notturna)

DOMENICA 30 OTTOBRE 1955

Presidenza del Presidente LA LOGGIA

indi

del Vice Presidente MAJORANA DELLA NICCHIARA

INDICE

Dichiarazioni del Presidente della Regione e disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (15) (Seguito della discussione: rubrica « Enti locali »):

PRESIDENTE	717, 731, 752, 753, 754
IMPALA' MINERVA	717
FRANCHINA	720, 752, 753
D'ANGELO, Assessore delegato agli enti locali	720
VARVARO, relatore di minoranza	723
OCCHIPINTI ANTONINO	731
CASTIGLIA	752
LA TERZA	752
CORRAO	752, 753
GRAMMATICO	752
MARULLO	752

La seduta è aperta alle ore 22,40.

MAZZOLA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione e sul disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione e sul disegno di

legge « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 ».

Si prosegue l'esame della rubrica: « Enti locali ». E' iscritto a parlare l'onorevole Impala Minerva. Ne ha facoltà.

IMPALA' MINERVA. Prima di iniziare la trattazione del bilancio degli enti locali, vorrei brevemente soffermarmi su un altro argomento. Poichè l'onorevole Vittone, la mia collega, ha trattato nel suo intervento un argomento che, se riguarda tutte le donne siciliane, riguarda in particolare noi che qui le rappresentiamo, e cioè la presenza della donna nella vita sociale, desidero dire qualche parola al riguardo. La relazione dell'onorevole Vittone, pur molto intelligente e molto garbata, non può essere integralmente accettata da noi perchè prescinde da alcuni principi fondamentali sociali, morali e cristiani, senza di cui non si può avere una visione univoca del problema.

Qual è il problema che si pone l'onorevole Vittone? La donna non sta più ai margini della vita sociale e della vita politica, la donna partecipa a questa vita e deve inserirsi nella attività economica e produttiva. E' questo un problema che va guardato non solo da un punto di vista economico, ma soprattutto da un punto di vista morale e sociale. Considerare l'uomo e la donna esclusivamente elementi di produzione è una dottrina errata che noi non possiamo accettare. L'uomo e la donna, pur assolutamente uguali in dignità personale.

non possono conservare e perfezionare questa loro dignità se non rispettando e mettendo in atto quelle qualità morali, intellettuali e fisiche che sono state loro elargite, e di cui non è lecito ignorare il valore e tanto meno sconvolgere l'ordine. L'uomo e la donna devono entrambi dare il loro contributo alla vita sociale, ma ciascuno nel posto che spetta, secondo quelle qualità di cui ho parlato.

E qui la diversificazione tra l'uomo e la donna è evidente. La donna per natura, per inclinazione, per tendenza è portata ad una grande missione: alla maternità, maternità fisica, maternità spirituale. E a questa maternità il Creatore ha ordinato le qualità fisiche e spirituali della donna. Quindi il suo posto è nella famiglia, nel focolare domestico, dove questa missione materna ha il suo inizio e il suo compimento. Questa, mi permetta, onorevole Vittone, non è una concezione antica della donna, ma è una concezione antica e sempre nuova, una concezione umana e cristiana, una concezione che conferisce alla donna suprema dignità e vera libertà. Solo a questa luce noi possiamo studiare i problemi della donna, del lavoro della donna, della attività sociale della donna.

Noi non diremo mai che sia preclusa alla donna la via verso l'attività sociale; oltre che un suo diritto è un mezzo, una esigenza per lo svolgimento della sua personalità. La donna deve inserirsi nella attività sociale, ma come una continuazione di quella attività familiare che, nell'ordine gerarchico, deve conservare assolutamente il primo posto. E noi con gioia abbiamo visto che la donna anche in Sicilia partecipa alla vita politica sia regionale che nazionale, che la donna anche in Sicilia si è inserita nel mondo del lavoro. E la Democrazia cristiana non ha detto nessuna parola nuova quando ha organizzato le sue donne e le ha lanciate nella vita politica e nella vita sociale. Bisogna, piuttosto, — ed è questo un problema che riguarda particolarmente noi siciliani — bisogna, piuttosto, preparare la donna siciliana per renderla cosciente non solo dei suoi doveri e delle sue responsabilità, ma soprattutto delle sue capacità e della sua dignità. In questo senso bisogna curare la donna perchè possa dare con consapevolezza il suo apporto alla vita sociale.

Importa, adesso, fermarsi, ed è questo il problema centrale, sul problema del contributo economico della donna, nei suoi aspetti

morali e familiari. Che il salario dell'uomo non basti più, non sia sufficiente alle esigenze della vita moderna è un fatto innegabile; ed è anche innegabile che si renda necessario il contributo del lavoro della donna. Il lavoro della donna (parlo della donna in genere: o nubile, o sposata o madre) investe però due problemi: uno di orientamento professionale, perchè venga avviata ad una forma di lavoro adeguata alle sue tendenze, alle tendenze femminili; un secondo da un punto di vista economico, perchè abbia uguale salario per uguale lavoro, diritto del resto sancito dall'articolo 37 della Costituzione italiana.

Ma il punto da mettere particolarmente in luce è quello che riguarda il lavoro della donna madre. Se da una parte il lavoro, il contributo della donna reca un sollievo alle condizioni economiche della famiglia, non c'è chi possa negare che questo contributo sia pagato a caro prezzo; la donna è costretta ad abbandonare la casa, a trascurare il marito e i figli, mentre quei vincoli sacri di cui lei è gelosa custode, spesso si rallentano; senza dire che spesso il contributo finanziario è divorato da altre spese necessarie per l'assenza della donna dalla casa. Ed allora il lavoro della donna madre deve essere considerato, ed è questo un principio basilare, integrativo di quello dell'uomo e deve essere regolato da particolari modalità:

1) evitare il distacco prolungato della donna dalla famiglia;

2) controllare l'osservanza integrale delle disposizioni vigenti per la tutela del lavoro femminile perchè le energie fisiche della donna siano tutelate e garantite. L'articolo 37 della Costituzione dice chiaramente: « Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione familiare e assicurare alla madre ed al bambino una speciale adeguata protezione ». La legge nazionale del resto prevede che i datori di lavoro, che abbiano alle loro dipendenze delle donne madri superiori ad un numero di 30, di età non superiore a 50 anni, hanno il dovere di istituire presso le loro aziende degli asili nido in cui queste donne lavoratrici possano vedere curati e custoditi i loro bambini. Purtroppo, noi siamo ancora lontani da tali realizzazioni; però, ci incoraggiano le promesse dell'onorevole Alessi, il quale ci dice che sarà

dato largo incremento all'istituzione degli asilo-nido e degli asili.

E vengo al problema dell'assistenza. E' stato detto che l'assistenza in Italia non è inferiore per quantità e capillarità a quella di altri paesi; credo che si potrebbe dire altrettanto della Sicilia. E' certamente motivo di gioia constatare come lo spirito di carità diffuso dal cristianesimo sia penetrato nelle strutture sociali: ma proprio questo sviluppo consolante di attività assistenziale rende indispensabile la formulazione di una determinata tecnica dell'assistenza, cioè di un metodo che dia il massimo frutto possibile e non si limiti a distribuire soccorsi ma risolva nel loro complesso i problemi assistenziali delle varie categorie dei bisognosi, mettendo in opera, per questa risoluzione, i mezzi che le leggi hanno predisposto. Si tratta non solo di organizzare l'assistenza, ma di dare una libera articolazione a tutti gli organismi assistenziali secondo un'esigenza ormai profondamente sentita, un'esigenza di collegamento e di coordinamento. E' questo il significato delle dichiarazioni dell'onorevole Alessi. Egli dice così: « Cre- diamo sia giunto il momento di inquadrare la nostra attività nella visione unitaria della « solidarietà sociale ». Cioè: la caratterizzazione in senso regionale dell'assistenza con la creazione di un organismo coordinatore e propulsore; un organismo che, identificando le categorie dei bisognosi — madri, bambini, vecchi, ammalati, ciechi e sordomuti — specializzi e coordini l'intervento assistenziale.

Dal punto di vista finanziario l'onorevole Vittone ha affermato che in Sicilia si spende poco per l'assistenza; intendeva forse riferirsi all'E.C.A. che statutariamente, per la legge 3 giugno 1937, ha solo il compito dell'assistenza generica. Io sono pronta a dirle che malgrado in Sicilia siano state spese per l'assistenza somme mai spese prima dell'autonomia, siamo d'accordo nel chiedere che gli stanziamenti non vengano diminuiti. Il bilancio degli enti locali presenta un finanziamento di 2miliardi872milionis500mila lire contro 3 miliardi414milionis600mila dell'esercizio 1954-1955, con una decurtazione complessiva di 542milionis100mila lire: nella parte ordinaria c'è una variazione in aumento di 31milionis900mila lire, mentre nella parte straordinaria c'è una variazione in diminuzione di 574milionis. La rubrica degli enti locali, alla parte straordinaria, ha uno stanziamento di 945mi-

lioni destinati in gran parte alla esecuzione di opere di carattere permanente.

L'impostazione della spesa è resa automatica da disposizioni di legge. Si tratta di somme destinate a creare nella Regione edifici ed attrezzature che rispondano alle esigenze di istituti pubblici e privati e che rispondano soprattutto alle esigenze assistenziali delle varie province. Perciò si rende necessario, onorevole D'Angelo, da parte dell'Assessorato agli enti locali la formulazione di un piano organico di ripartizione che dia la preferenza a quelle istituzioni di cui oggi si vedono più gravi ed urgenti le esigenze, come ad esempio gli istituti a carattere professionale.

E' da notare, come dice l'onorevole Coniglio nella sua relazione, che la Regione chiama in quest'opera di redenzione sociale gli stessi enti ed istituti, addossandosi non l'intero ammontare delle spese necessarie, ma stanziando contributi, sia pure considerevoli, per spronare le iniziative locali e renderle così compartecipi delle opere compiute.

E qui non possiamo tacere la grande realizzazione annunciata dall'onorevole Alessi e cioè il piccolo « Cottolengo » della Sicilia per i minorati fisici e psichici. Sarà questa un'opera di cui vorrei che l'Assemblea valutasse lo altissimo valore morale e sociale, perchè risponde ad una profonda esigenza umana e sociale ed assicura cure ed assistenza a tanti poveri infelici, cui sono chiuse le porte degli altri istituti. La sottorubrica dell'assistenza è stata contratta ed in particolare il capitolo 513, che costituisce il fondo per le spese straordinarie per assistenza e beneficenza, è stato ridotto da un miliardo a 520milionis. L'onorevole Alessi nelle sue dichiarazioni giustifica tale contrazione dicendo che il Governo è ansioso di rafforzare la legge sugli orfanotrofi, le case di riposo, gli asili gratuiti: in ogni caso credo sia opportuno che il Governo dica una parola rassicurante, perchè la riduzione ha messo in apprensione enti e persone che attendono contributi dall'Assessorato agli enti locali.

Ha parlato di identificazione di bisogni; a tal fine vorrei ripetere la proposta già fatta, cioè la istituzione di un libretto di solidarietà, che per legge dovrebbe rilasciarsi ad ogni assistito per evitare la sovrapposizione delle elargizioni da parte di enti ed istituzioni pubbliche e private che a volte si ignorano a vicenda. E vorrei concludere augurando che la

attività assistenziale del Governo siciliano, nella luce del messaggio cristiano della carità, possa attirare sul nostro lavoro le benedizioni divine. *(Applausi dal centro)*

PRESIDENTE. Segue nel turno degli iscritti a parlare l'onorevole Franchina. Ne ha facoltà.

FRANCHINA. Dichiaro di rinunziarvi.

PRESIDENTE. Non esendovi altri iscritti a parlare, ne ha facoltà l'Assessore delegato agli enti locali, onorevole D'Angelo.

D'ANGELO, *Assessore delegato agli enti locali*. Signor Presidente, signori deputati, la discussione scarna e frettolosa che ha caratterizzato il bilancio di quest'anno mi obbliga ad una risposta altrettanto sintetica, anche per non infrangere la norma che un po' tutti ci siamo imposta: approvare lo stato di previsione dell'entrata e della spesa entro il termine costituzionale del 31 ottobre.

Già lo scorso anno l'onorevole Alessi aveva notato come la discussione del bilancio degli enti locali, tranne qualche nota polemica, si era ormai sostanzialmente su alcuni temi fondamentali. A riandare, infatti, ai dibattiti degli anni precedenti, è facile rilevare come, superate alcune questioni relative ai compiti costituzionali dell'Assessorato, alla sua denominazione, alla sua struttura e funzionalità, alla riorganizzazione degli uffici — questioni che fra l'altro avevano trovato d'accordo Assemblea e Governo — l'attenzione maggiore era stata rivolta agli E.C.A., alla compartecipazione dei comuni siciliani all'imposta I.G.E. alle integrazioni in capitale dei bilanci comunali da parte dello Stato ed alla riforma amministrativa. Peraltro, l'Assemblea aveva avuto la possibilità di valutare, attraverso un ampio resoconto in precedenza distribuito, tutta la complessa attività dell'Assessorato il quale per la completa e razionale organizzazione dei suoi uffici, per il lavoro svolto sul piano amministrativo e legislativo e soprattutto per i compiti che va ad assumere attraverso l'attuazione della legge di riforma amministrativa, occupa un posto di assoluta preminenza su tutte le amministrazioni della Regione.

Ciò spiega anche perchè esso è stato direttamente collegato alla responsabilità della Presidenza e del Presidente, nel momento

cioè in cui va a consumarsi il fatto politico più importante della nostra vita regionale. Avrei voluto anche io, onorevoli colleghi, mettere a vostra disposizione, e preventivamente, un dettagliato consuntivo della vita amministrativa dell'Assessorato, ma le particolari circostanze, la brevità del tempo della mia permanenza alla direzione dell'Assessorato me lo hanno impedito. Consentitemi, però, sommarie informazioni sullo stato delle disponibilità finanziarie di alcuni provvedimenti legislativi che regolano gran parte della nostra attività.

1) Costruzione asili infantili: stanziamenti un miliardo e 500 milioni; erogati o impegnati con decreto 1 miliardo 250 milioni, disponibili 250 milioni; richieste da esaminare per 420 milioni.

2) Contributi per costruzioni orfanotrofi: finanziamenti 515 milioni, erogati 515 milioni, richieste da esaminare per 300 milioni.

3) Costruzione di case di riposo: finanziamenti 600 milioni, erogati 420 milioni, disponibili 170 milioni, richieste per 430 milioni.

4) Contributi per costruzione e riparazione di case comunali: finanziamenti 850 milioni, erogati 543 milioni, disponibili 307 milioni 750 mila, richieste per 390 milioni.

5) Contributi per impianti elettrici: stanziamenti 600 milioni, erogazioni effettuate 346 milioni, disponibilità 253 milioni, richieste per 420 milioni.

Identica, grosso modo, la situazione degli altri capitoli non regolati da leggi speciali. Tutto ciò, mentre dimostra concretamente con quanta lena, spirito di sacrificio, volontà realizzatrice abbia lavorato l'Assessorato, vi dà nello stesso tempo la dimensione delle necessità, dei bisogni e dei problemi che ancora restano da risolvere. Leggi come queste, sia che riguardino il settore dell'assistenza, sia che riguardino i comuni non possono essere lasciate senza ulteriori finanziamenti; non possiamo cioè lasciar cadere tutte le iniziative di cui l'Isola, oggi fiduciosa verso la Regione, è piena.

L'onorevole Impalà ha lamentato i tagli apportati al capitolo 513, e non ha tutti i torti; ma forse a questo proposito il discorso dovrebbe essere ripreso là dove l'ha lasciato l'onorevole Fasino nella sua relazione di mag-

gioranza al bilancio dell'esercizio 1953-54 e gli onorevoli Andò e Franchina nei loro interventi sul bilancio dell'esercizio 1954-55. Del resto lo stesso onorevole Alessi vi ha fatto cenno nelle sue dichiarazioni programmatiche, rese quest'anno all'Assemblea regionale; e il discorso riguarda tutto il problema della assistenza, l'organica visione di essa che dobbiamo avere, l'indirizzo da seguire, i settori da curare, insomma tutto un complesso problema che potremo individuare sotto la formula: riforma dei sistemi assistenziali dell'Isola.

Non già che finora la Regione sia andata avanti alla cieca; no, amici deputati. Ogni organismo nuovo, voi lo sapete, è costretto a vivere, ad operare nell'ambiente che trova, e vorrei aggiungere, ad adeguarsi in primo tempo all'ambiente (parlo di ambiente economico, sociale ed anche amministrativo) specie quando il sorgere di questo organismo coincide con un periodo così tormentato e tormentoso come quello del nostro dopoguerra, in una regione povera come la nostra. Pur non perdendo di vista l'essenziale, l'organico, come era possibile restare insensibile a tante miserie, a tanti bisogni che, pur nelle loro generalità finivano, come finiscono sempre, per specificarsi, per identificarsi nella miseria e nel bisogno di un individuo o di una famiglia, fino al punto da far pensare che non c'è assistenza più specificata della tanto deprecata assistenza generica? E chi di voi non è stato portavoce, ambasciatore consapevole di questi bisogni e di queste miserie? Non dobbiamo pentirci di ciò che abbiamo fatto, di aver dato un pane a chi non l'aveva, una carrozzella ad un mutilato, una stampella ad uno zoppo, una medicina ad un sofferente, di aver ascoltato con cuore umano la voce della sofferenza, averla lenita sotto il segno della solidarietà sociale e cristiana. Non dobbiamo pentirci di aver ricopiato nel nostro bilancio regionale alcuni capitoli del bilancio statale perchè proprio così abbiamo potuto assolvere ad un nostro compito altamente umano.

L'errore sarebbe fermarci a questo e solo a questo.

Ma neanche questo può dirsi, perchè il Governo, proponendo — e l'Assemblea approvando — ad esempio, le leggi per gli asili, gli orfanotrofi e le case di riposo, aveva già tracciato una linea, segnato un indirizzo certo che esce dal vago per individuare concrete

e definite forme di assistenza. Ed ora che l'autonomia ha superato tante tappe del suo cammino periglioso, ora che ci avviamo a caratterizzare i compiti del nostro istituto attraverso un ruolino di marcia che vuole essere quanto mai completo e preciso, ora è venuto il tempo (e in questi anni tante cose sono cambiate nel nostro ambiente economico e sociale) di caratterizzare la nostra assistenza. In questo campo occorre procedere con serietà e senso di responsabilità: non indulgere a facili demagogie, non lasciarsi eccessivamente prendere la mano dal particolare e dal contingente, guardare il problema per quello che è, fissare i limiti della nostra competenza o delle nostre possibilità o della nostra volontà di intervento e in questi limiti operare rapidamente sul piano legislativo prima, e sul terreno delle opere poi.

Quali possono essere allora, onorevoli colleghi, i lineamenti di una nostra politica di assistenza in Italia? Quali i criteri di una riforma dell'assistenza che ci accingiamo a compiere? Credo di poterli fissare in alcuni punti:

1) lasciare allo Stato l'assistenza generica perchè la assolvere com'è suo compito e suo dovere;

2) studiare l'uomo soggetto dell'assistenza nelle varie fasi del suo sviluppo e nell'ambiente sociale ed economico in cui vive, per individuare i momenti nei quali urgente e indispensabile si appalesa l'intervento dell'ente pubblico;

3) assisterlo per educarlo dalla infanzia e fino alla sua prima maturità, onde inserirlo, mediante il lavoro assicurato, nella società come elemento attivo, consapevole e padrone del suo destino;

4) cogliere ancora l'uomo al momento del suo declino o di irreparabile infermità, onde sottrarlo alla miseria, alla disperazione della solitudine e dell'abbandono.

Come vedete il campo del nostro lavoro è molto vasto e mentre nulla sottrae all'Isola di ciò che dallo Stato le è dovuto in virtù di una norma della Costituzione, apre a noi la possibilità di interventi che dovranno far dire di noi ciò che è stato detto in altri settori: essere cioè additati come esempio alla intera Nazione.

Di fronte a questo compito che potrà riempire da solo la attività del settore assistenziale

nei prossimi quattro anni, noi possiamo sot-tacere, anche per amore di brevità, tutti gli aspetti marginali del problema. Non senza aggiungere che nulla trascureremo delle nostre possibilità per intervenire laddove c'è una piaga da lenire, un bisogno da soddisfare, per sostenere gli istituti ed enti pubblici e privati che spesso in condizione di mortificante povertà, con una abnegazione che solo può trovare la sua giustificazione nella fede in Dio e nella carità per il prossimo, adempiono alla loro mansione di solidarietà umana e cristiana.

E qui occorre rispolverare i vecchi temi del laicismo nostrano: chiunque lavori per gli altri in buona fede senza nulla chiedere per sé; chiunque obbedisca ad una vocazione profonda, trasferendo negli altri se stesso, meditando il sacrificio della propria personalità, della propria individualità; chiunque fa questo, anche se non lo sa o non vuole saperlo, ubbidisce ad un comandamento divino, incancellabile dalla storia del mondo: ama il prossimo tuo come te stesso, più di te stesso.

Ed ora qualche parola sui comuni. Ho detto già che i temi fondamentali che avevano caratterizzato i passati dibattiti riguardavano la ripartizione dell'importo I.G.E., l'integrazione in capitale dei bilanci comunali da parte dello Stato, la riforma amministrativa. Su quest'ultima legge, il riesame dell'apposita commissione dell'Assemblea, alla luce del dettato dell'Alta Corte, l'approvazione del nuovo testo da parte della Giunta regionale, l'annuncio solenne datone già alla stampa dal Presidente della Regione, ci evitano un dibattito in Assemblea, senza impedirci dal dire che la legge di riforma amministrativa chiude felicemente quattro anni di intensa operosa attività dell'Assessorato agli enti locali ed apre ai comuni siciliani ed alla vita amministrativa della Regione un altro periodo, che io auguro altrettanto felice. Degli altri due problemi che avevano trovato Stato e Regione in posizione di netto contrasto, il primo è stato risolto positivamente in favore dei comuni siciliani, mentre sorte avversa ha avuto il secondo anche in rapporto al pronunciamento dell'Alta Corte con la nota sentenza del 28 marzo-12 aprile 1952.

La Regione è però intervenuta in favore dei comuni con provvidenze che li hanno largamente compensati dalle mancate integrazioni in capitale.

L'Amministrazione regionale ha provveduto in favore dei comuni con anticipazioni senza interessi che ammontano a tutt'oggi a circa 12 miliardi e con l'assunzione, a suo carico, fino a un terzo della rata di ammortamento, dei mutui contratti e per gli anni 1951, 1952 e 1953 con un onere di oltre 500 milioni, e ancora con la partecipazione al pagamento del 50 per cento degli oneri derivanti ai comuni e alle amministrazioni provinciali da rette di ospedalità, con una spesa prevista di oltre 300 milioni.

Ma tutto questo non basta. Non è un mistero per nessuno la grave crisi dei bilanci comunali e la sperequazione tributaria che si è venuta a determinare a causa del vigente sistema fiscale, così come non è esagerato dire che l'80 per cento del peso tributario grava, nei nostri comuni, sulla economia agricola; senza parlare dei sistemi di applicazione delle imposte con tutte le sovrapposte e le supercontribuzioni connesse e gli arretri di riscossione, che hanno determinato un vivo senso di sfiducia e di allarme nelle categorie economiche interessate, fino a paralizzare attività ed iniziativa.

Tutto ciò vuol dire che qualsiasi provvedimento di emergenza che noi potremo prendere non risolverà mai il problema della finanza locale. Si impone, dunque, con urgenza indilazionabile la riforma del sistema fiscale e tributario degli enti locali. Bisogna anzitutto liberare i comuni da tutti gli oneri derivanti dai compiti assolti per conto dello Stato nella Regione. Il che vale quanto dire ridimensionare le entrate alle spese effettive dei comuni. Occorre in secondo luogo definire con chiarezza la natura ed il volume dei tributi comunali, il sistema della loro applicazione, tenendo anche conto e salvaguardando la necessaria perequazione tributaria tra le varie categorie di contribuenti, fortemente compromessa nel sistema attuale. I comuni che si accingono ad affrontare una loro nuova esperienza, in dipendenza della riforma amministrativa da noi voluta e votata, devono avere a loro disposizione un altro strumento legislativo nel campo tributario, che li metta in condizione di raggiungere veramente la piena autonomia della loro vita amministrativa e politica.

Possiamo così individuare una nuova linea della nostra politica negli anni futuri, che sarà come il corollario logico della riforma am-

III LEGISLATURA

XXXIII SEDUTA

30 OTTOBRE 1955

ministrativa, con la riforma della finanza locale e dell'assistenza ai comuni, attraverso le leggi già votate dell'Assemblea, in corso di attuazione. Occorre fare le leggi, onorevoli colleghi e, nello stesso tempo, formare gli amministratori che devono applicarle.

E' stato ripetuto tante volte che il « ventennio » aveva creato un vuoto pauroso nella classe dirigente italiana, così come il capovolgimento monetario in conseguenza della guerra aveva stremato i bilanci comunali. Una classe dirigente nuova, impreparata, ha voluto affrontare compiti, di fronte ai quali altri si sarebbero forse arrestati. Di questo va data ampia lode alla grande maggioranza dei nostri amministratori locali. Non bisogna però lasciarli soli, onorevoli colleghi, specie in vista del domani che si attende. Bisogna stimolare il loro spirito associativo, creare, inserire nella realtà politica siciliana la solidarietà organizzata di tutti i nostri sindaci e degli amministratori comunali.

La Regione vive ed affonda le sue radici nei comuni, così come i comuni debbono sentirsi parte viva della Regione. Fu sotto questo segno, con una provvida politica di lavori pubblici, che la Regione iniziò la sua vita. E se noi guardiamo oggi alle opere compiute, dalla viabilità interna e rurale, alla edilizia scolastica, agli acquedotti, al risanamento igienico degli abitati, alla edilizia popolare, alle case comunali ricostruite, agli ospedali, possiamo ben dire che più dei due terzi dei nostri interventi sono stati destinati ai comuni.

Il destino dei comuni si identifica così, onorevoli colleghi, col destino della Regione, così come il destino della Regione si identifica con quello dei suoi comuni.

Questa solidarietà, questo legame che è nelle cose e nella nostra politica, bisogna che diventi operante anche negli spiriti, nelle coscienze dei nostri amministratori, bisogna che si trasformi in grande movimento dell'opinione pubblica.

Fu detto una volta, credo dall'onorevole Alessi, che se noi volessimo tradurre in una espressione fonetica più consona il valore politico della nostra autonomia, dovremmo chiamare la nostra Assemblea, ripetendo una formula migliore, la Camera dei comuni.

Anche se ciò non è più possibile, possiamo però, come ho detto, sollecitare lo spirito organizzativo e associativo dei nostri amministratori locali.

Ho detto queste cose ad Agrigento, in un incontro occasionale con i sindaci di quella provincia, ed ho creduto di aver fatto cadere il buon seme su un terreno pronto a riceverlo.

C'è nei sindaci dell'Isola l'attesa per questo incontro umano fra loro e gli amministratori della Regione. C'è la volontà di partecipare come soggetti attivi alla vita politica della Regione.

Non dissociamo questa forza, onorevoli colleghi, dal nostro destino.

Possiamo così concludere, onorevoli colleghi, questo nostro breve dibattito, non senza avere, come è sempre mio costume, sottolineato in termini chiari i punti fondamentali della nostra futura attività.

Nel campo dell'assistenza:

1) riforma dell'assistenza nell'Isola;

2) sostegno attraverso le leggi vigenti ed il loro ulteriore finanziamento a tutte le iniziative pubbliche e private che assolvono compiti assistenziali nell'Isola.

Nel settore dei comuni:

1) attuazione della riforma amministrativa;

2) preparazione della riforma della finanza locale in collaborazione col collega Assessore alle finanze;

3) attuazione delle leggi vigenti in favore dei comuni.

La nostra nuova fatica sarà così caratterizzata da un maggiore impegno sociale sotto il segno della solidarietà umana e cristiana. I nostri comuni potranno così affrontare la loro vita futura sotto il segno della loro autonomia finanziaria e della libertà. (*Applausi dal centro*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Varvaro.

VARVARO, relatore di minoranza. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, aderisco ad una esigenza che in questo momento promana da tutti i settori di questa Assemblea e dai banchi del Governo: parlare brevemente e rapidamente. Con questo voglio rendere omaggio soprattutto all'esigenza prospettata dal Presidente della Regione, al quale debbo dichiarare anzitutto che, personalmente, egli mi dà motivo di fiducia in ordine all'oggetto

del mio intervento: rispetto e potenziamento dello Statuto della Regione siciliana. Ma se questo io dico, traducendo un sentimento di fiducia individuale, debbo aggiungere che i fatti obiettivi mi darebbero motivo di formulare taluni dubbi, sui quali mi auguro di essere rassicurato dalle successive dichiarazioni del Presidente della Regione; mi auguro cioè che queste valgano a chiarire alcuni punti delle sue recenti dichiarazioni, fatte sia in Assemblea che fuori di essa. Mi riferisco soprattutto ad una inaccettabile caratterizzazione della Assemblea regionale siciliana che ho letto in un discorso pronunciato dall'onorevole Alessi a Messina il 10 agosto di questo anno, nel quale egli ha detto: « Occorre smettere una certa mania parlamentare, che incomincia dall'attribuzione del titolo di onorevole e finisce per assumere atteggiamenti che mal si adattano alla nostra Assemblea. Rimettiamoci a sesto. Alla Presidenza dell'Assemblea è andato un individuo di grande valore e come giurista e come uomo politico: l'onorevole Giuseppe La Loggia che rimetterà l'Assemblea al suo giusto senso, si dà a avere la fiducia e la riconoscenza di tutta la Sicilia ». Ora, a questo punto le mie perplessità sono più che giustificate, anche per la potenza del binomio: di colui che preannuncia e di colui che dovrebbe mettere in atto siffatto criterio, come Presidente dell'Assemblea.

ALESSI, *Presidente della Regione*. Sarei il San Giovanni Battista.

VARVARO, *relatore di minoranza*. Vorrei chiarita la portata di queste parole dell'onorevole Alessi, perchè io ricordo che non fu certamente una vittoria quella che fece perdere ai deputati la immunità parlamentare; fu piuttosto una battaglia perduta per la Sicilia. E dopo quell'avvenimento che costituì un fatto addirittura luttuoso, oggi si preannunziano ulteriori sviluppi. Di che natura essi sono? Lasciamo da canto il titolo di « onorevole », che è un dettaglio. Talvolta, però, le forme sono comprensive della sostanza, ed in questa Assemblea, io credo, ben pochi sono proclivi a perdere il titolo di « onorevole ». Tuttavia la questione è un'altra: il titolo di onorevole non è un attributo necessario; non credo, però, che esso costituisca espressione di una pura albagia provinciale. Tutt'altro!

A mio avviso esso traduce un'esigenza di dignità, alla quale deve corrispondere la coscienza dei nostri doveri verso la legge e nei confronti del popolo siciliano. Tutti sapete come me che in Italia vi sono ancora uomini, e non della strada soltanto, che fino a qualche anno fa ignoravano perfino che cosa fosse la Assemblea regionale siciliana. Attorno a noi è steso un tappeto del silenzio, malgrado la Sicilia, attraverso quest'Assemblea ed attraverso i precedenti che portarono alla creazione della sua autonomia, sia stata posta all'ordine del giorno della Nazione. Ma sta di fatto che noi possiamo oggi risolvere i più vitali problemi della Sicilia avvalendoci dello strumento della nostra autonomia che, pertanto, va salvaguardata, difesa ed altamente potenziata.

Del resto io non dubito che abbia siffatte intenzioni il Presidente della Regione. Io dubito dell'efficienza dei criteri con i quali egli si accinge a realizzare le sue buone intenzioni. Vi sono certe forme di accorgimento che possono diventare pericolose quando non sono sorrette anche da una buona dose di chiarezza e di coraggio. Ora, che l'Assemblea sia un organismo altamente politico, non possiamo metterlo in dubbio. E qui mi riferisco alle parole pronunciate dall'onorevole Alessi anche in questa Assemblea nelle sue dichiarazioni programmatiche. Egli ha affermato che l'autonomia, per i poteri primari di cui dispone nel campo legislativo, « determina anche una fonte di illuminazione politica ».

Certo vi è anche una funzione amministrativa, ma, al primo punto della caratterizzazione di questa Assemblea, vi è la sua alta funzione politica; non soltanto perchè noi facciamo le leggi con facoltà primaria, non soltanto perchè noi abbiamo una potestà statutaria di formulare progetti di legge rispetto all'Amministrazione centrale, allo Stato, ma soprattutto perchè noi abbiamo nelle nostre mani il timone dell'avvenire della Sicilia.

E' vero che non possiamo occuparci in modo concreto ed attuale nè di politica estera nè delle altre materie estranee alla nostra competenza, ma questo non significa che la nostra Assemblea non sia altamente politica, come non significa che non possiamo pronunciare, da questa Assemblea, la nostra parola di siciliani anche sui temi che non sono di stretta competenza. La nostra autonomia non è come le altre; essa trae le sue origini da sì

profonde ragioni economiche, sociali ed etniche, per cui non a caso è la più efficiente fra tutte le altre autonomie create in Italia.

L'onorevole Alessi deve, in questo particolare momento, chiarirci il suo pensiero, anche se egli dovrà misurare le sue parole con molto accorgimento. Non che io tema; l'onorevole Alessi, come ho detto, personalmente mi dà motivo di credere che egli sia un difensore dell'autonomia, ma debbo dire francamente, interpretando, a mio avviso, il sentimento del popolo siciliano, che, se al posto di Alessi ci fosse un uomo che intendesse svuotare o peggiorare diminuire, affossare l'autonomia siciliana, troverebbe delle resistenze imprevedibili nelle stesse conquiste che si sono attuate. Di guisa che io attendo con buona speranza le dichiarazioni che egli ci farà su questo argomento.

C'è un'altra questione: una lacuna nel discorso dell'onorevole Alessi; cioè che egli non si è occupato affatto dello Statuto siciliano. Lo Statuto siciliano non è attuato. Questo lo sanno benissimo Assemblea regionale, Governo e onorevole Alessi, come noi tutti. E non è attuato perchè vi è stata solo pigrizia dei governi regionali o dell'Assemblea nel sollecitare l'attuazione, ma perchè vi sono state resistenze formidabili. Basterebbe citare il primo ed il secondo drammatico Governo dell'onorevole Alessi, per dare prova di quanto io affermo. Alla vigilia di queste ultime elezioni regionali, nel marzo del 1955, l'onorevole Andreotti si faceva intervistare dalla rivista *OGGI*; in tale rivista, inquadrato sotto una bella fotografia della molto avvenente regina Narriman, leggiamo il suo discorso sulla Sicilia.

Lo passerò al settore democratico-cristiano perchè esso merita molta attenzione. Nell'intervista vi è la storia della lotta fra l'Assemblea regionale e lo Stato; talune affermazioni meritano di essere menzionate. Per esempio, ad un certo punto si dice: « Qualche punto di attrito non è mancato ». L'onorevole Andreotti si riferisce ai ricorsi del Commissario dello Stato ed alle varie leggi annullate e rifatte. Ed aggiunge: « Ma in generale si è seguita la teoria del rinvio dei contrasti per non operare a caldo. Questo è valso specialmente per la disputa sull'Alta Corte. Una volta che entri in funzione la Corte costituzionale dello Stato, la quale Corte costituzionale, pur non essendo alta, si amerebbe

« dai più che fosse unica... ».

Io gli perdono l'ironia terminologica di questo brano, perchè non è questo il problema, per il momento; il problema è che l'onorevole Andreotti abbia constatato come sia stato seguito il criterio del rinvio per non « operare a caldo ». Anche in Sicilia si è seguito il criterio del rinvio per non operare a caldo, però, i punti di vista sono diametralmente opposti. Mi riferisco agli uomini siciliani, che sono stati al Governo e che veramente hanno avuto intenzione di difendere l'istituto autonomistico.

Questi uomini sono ricorsi al rinvio per non operare a caldo nel senso di ottenere domani quello che oggi era difficile conseguire. Per l'onorevole Andreotti il significato è chiarissimo ed è perfettamente rovesciato. Si è rinviato per non operare a caldo contro l'autonomia siciliana. Questo è il significato.

Più chiaro dell'onorevole Andreotti (e questa sarà l'ultima citazione) è stato, per il significato obiettivo del fatto, un deputato siciliano che ha scritto un articolo nella rivista diretta dallo stesso Andreotti: *Concretezza*.

ALESSI, *Presidente della Regione*. Tu segui la corrente di Andreotti.

VARVARO, *relatore di minoranza*. E' possibile, non certo, come sono, della tua! Dicevo allora di un articolo di un deputato siciliano che è proprio, se non sbaglio...

MACALUSO, *Pecoraro*.

VARVARO, *relatore di minoranza*. ...L'onorevole Pecoraro. A dire il vero io ho avuto dei motivi di dubbio sulla paternità dell'articolo; ho dubitato cioè se la firma appostavi equivalga ad un atto di paternità o meno; taluni dei motivi trattati in questo articolo mi lasciano infatti perplesso al riguardo. Ma quello che è importante è l'accettazione della paternità; questo è il fatto grave. Esporrò più chiaramente il mio pensiero: a mio avviso l'articolo è stato scritto da Andreotti e firmato da Pecoraro. Il che è molto più grave, dicevo, perchè esso sarebbe allora un figlio adottivo, nè illegittimo, nè naturale. Tale articolo, infatti, riprende i concetti trattati da *OGGI*, ripetendo, in qualche punto, le stesse parole. Comunque, è questa una malignità della quale, se ho sbagliato, io chiedo perdono, non so se ad Andreotti o a Pecoraro. Vorrei, comun-

que, riferire il contenuto della parte che a me interessa.

Ad un certo punto, parlando delle cose nostre, l'articolista così dice: « La tesi sostenuta dalla Regione » (onorevole Alessi, quando dice « dalla Regione » io devo intendere che parli dal Governo) « è stata quella della «suetudine per accantonamento. Determinate disposizioni dello Statuto, infatti, sono state accantonate per tacito accordo e la volontà di rinuncia a stabilire una regolamentazione esecutiva da parte della Regione ha determinato altrettanta rinuncia ad iniziative tendenti ad una decadenza formale da parte degli organi centrali ».

Ricordate che io nell'articolo di Andreotti ho letto che: « per non operare a caldo », si è preferito il sistema del rinvio.

Anche in questo secondo articolo è ripreso l'identico concetto.

Poiché v'è stato un tacito accordo in base al quale le autorità regionali hanno accantonato quanto occorre fare per dare attuazione all'istituto autonomistico ed hanno perseguito l'intento di far decadere lo Statuto per desuetudine, così si è potuto evitare di operare a caldo, con provvedimenti dell'autorità centrale. Ora, tutto questo avrebbe un valore puramente giornalistico se non rispondesse ai fatti obiettivi. E' quello che, in un certo linguaggio, noto al Presidente della Regione per altra sua attività, si suole chiamare un « controllo obiettivo ».

ALESSI, *Presidente della Regione*. Riscontro obiettivo.

VARVARO, *relatore di minoranza*. Difronte a queste dichiarazioni — a questo « riscontro obiettivo » — vi sono i fatti concreti, e cioè che lo Statuto non è stato attuato in alcune sue parti molto importanti; e vi è altresì da registrare che il Presidente della Regione oggi tace su questi problemi statutari. Ora, non dico che in questa maniera si possa commettere reato per omissione. Però, questo tacere potrebbe voler significare un superamento attuale del problema per non operare a caldo o, perlomeno, per evitare altri scogli nel momento presente. E questo è un punto — se fosse questa la ragione — a vantaggio del Presidente Alessi, perchè in tal caso noi saremmo più che comprensivi per un atteggiamento, come questo, di silenzio — o lacunare — rendendoci conto dell'enorme difficoltà

che egli in questo momento deve affrontare per intraprendere il suo faticoso cammino di Capo del Governo. Ma ciò non toglie che noi, da questo posto, abbiamo il diritto di rivolgere al Presidente della Regione le nostre richieste per il suo comportamento futuro riguardo a questi istituti.

Non mi riferisco agli articoli 15 e 16 dello Statuto perchè il Presidente Alessi, su questo punto, ha risposto secondo la base delle sue possibilità e vorrei aggiungere delle possibilità obiettive, rispetto alle esigenze che tutti noi manifestavamo. Ed egli ci darà atto che su questo duro cammino ha avuto la nostra più aperta, più leale, più coraggiosa, più progressiva collaborazione anche difronte ad atteggiamenti, talvolta adombrati, talora ben chiari, di ostruzionismo; la riforma amministrativa oggi porta, è vero, il nome di Alessi, ma porta anche quello di questa Assemblea ed anche il nostro di modesti collaboratori. Lo diciamo soltanto perchè con questa collaborazione abbiamo raccolto il voto e l'ansia di categorie qualificate del popolo siciliano, gelose di questa grande riforma che, sia pure manchevole in qualche punto, oggi ha permesso di conseguire concreti risultati.

Ma, onorevoli colleghi, la riforma amministrativa l'abbiamo realizzata compiutamente l'altro ieri sera in Commissione, formulando il testo definitivo in base alle decisioni dell'Alta Corte e secondo le modifiche di modesto rilievo che l'Alta Corte aveva indicato. L'Alta Corte in fondo ci ha messo in condizione di realizzare veramente la riforma amministrativa in Sicilia. Talvolta l'Alta Corte nelle sue enunciazioni giuridiche è andata al di là delle nostre stesse vedute in seno alla Commissione speciale, dato che, addirittura, essa ha lamentato che in qualche punto noi abbiamo detto non « Consorzio di comuni », ma « Provincia ». Noi ci battemmo in Commissione perchè venisse adottata la dizione di « Consorzio di comuni »; tuttavia, non facciamo certamente un torto ad Alessi per avere egli sostenuto che si dovesse usare il termine « provincia ». Mi rendo conto che anche allora egli combatteva la sua battaglia all'interno ed aveva bisogno di fare bene lo schermatore per evitare colpi mancini. Comunque, è cosa certa che l'Alta Corte, annullando alcuni punti della legge delegata e mettendoci anche in condizione di perfezionare la riforma amministrativa, è venuta in-

contro alle esigenze, alle aspettative del popolo siciliano; questo avvenimento ha dimostrato che l'Alta corte per la Sicilia è un istituto di enorme importanza che presidia la nostra autonomia; l'avvenimento ha anche dimostrato quanta inimicizia, quanta incomprendimento vi sia contro la nostra autonomia in alcuni strati della Amministrazione centrale. Basterebbe leggere il ricorso del Commissario dello Stato, del rappresentante del Governo centrale, per dimostrare nel modo più lampante che si voleva distruggere interamente il lavoro fatto; in tale ricorso vi era la denuncia di quasi tutti gli articoli della Costituzione che riguardano gli istituti regionali e di quelli del nostro Statuto.

Di tutto questo l'Alta Corte ha fatto pulizia e giustizia. Ha dichiarato inammissibili quasi tutti i cavilli di meschina struttura, addirittura imperdonabili nella persona del più alto rappresentante del Governo centrale. La Alta Corte ha respinto tutto questo e ci ha messo in condizione di realizzare oggi una riforma amministrativa vera, sostanziale, concreta, che rivoluziona, in senso altamente benefico per la Sicilia, gli istituti amministrativi della Regione.

Allora, da questo cosa deriva, signori deputati? Deriva che dobbiamo denunciare al popolo siciliano (in questo chiedendo la collaborazione del Governo e in primo luogo dello onorevole Alessi) il pericolo che corre l'Alta Corte per la Sicilia, di cui si vuole l'abolizione.

L'Alta Corte ha dimostrato sino ad oggi con le sue sentenze di salvaguardare i nostri istituti autonomistici e per la sua composizione e per la sua stessa giurisprudenza formatasi in otto anni di lavoro. Ebbene, torno a ripeterlo, la si vuole abolire.

Vi sono vari punti di vista al riguardo; taluni propongono, come via di transazione, che una Sezione della Corte costituzionale che abbia la stessa struttura dell'Alta Corte (che abbia, cioè, composizione paritetica in modo da dare le stesse garanzie) si occupi degli affari della Sicilia. Ma noi non dobbiamo prestarci oggi al gioco di chi, con una mano lancia di questi palloni di assaggio, e con l'altra sottoscrive ben altri articoli. In verità è preponderante il pensiero di moltissimi parlamentari, anche altamente qualificati, del nord d'Italia, i quali vorrebbero che, non appena entrata in attuazione, la Corte costituzionale

assorbisse *ipso jure* ovvero *ope legis* l'Alta Corte per la Sicilia.

E' questo il grande pericolo cui andiamo incontro, e su tale argomento chiediamo al Presidente della Regione una dichiarazione esplicita, se possibile. Noi la sollecitiamo perchè riteniamo che una dichiarazione che ci rassicuri sulla difesa, in qualunque modo, di questo grande istituto posto a presidio della nostra autonomia, possa soddisfare le esigenze di tutta l'Assemblea e della Sicilia. Se il nostro Presidente farà questa dichiarazione e più tardi avrà il voto di fiducia dell'Assemblea, la sua parola avrà un altissimo significato e sarà di monito per tutti coloro i quali pensino di toglierci questo istituto.

Sorvolerò su molti argomenti, perchè so che debbo farlo per consentirvi, onorevoli colleghi, di giungere in tempo alla meta; ma una questione che non posso non trattare è quella relativa all'articolo 31 dello Statuto.

ALESSI, *Presidente della Regione*. Questo è il pallino.

VARVARO, *relatore di minoranza*. Non è un pallino. Può sembrarlo a chi sia capo del Governo o membro della maggioranza, o anche soltanto iscritto al Partito della Democrazia cristiana. E' diverso quando si milita in altre formazioni politiche.

ALESSI, *Presidente della Regione*. Volevo dire che l'onorevole Varvaro se ne occupa da otto anni. Mi ricordo quando scriveva articoli al riguardo.

VARVARO, *relatore di minoranza*. Benissimo. Noi abbiamo molta fiducia nello stillicidio non soltanto perchè ci soccorre il vecchio adagio della goccia che spezza la roccia, ma anche perchè le idee penetrano sicuramente a poco a poco quando sono buone.

Che cosa ho sempre ribadito nei miei articoli e da questa tribuna? Che l'articolo 31 conferisce al Presidente della Regione siciliana la potestà della direzione della polizia in Sicilia. L'onorevole Restivo, quando era il Presidente della Regione, amava fare delle distinzioni fra potere diretto e potere delegato; analogamente in tema di attuazione dello Statuto spesso soleva usare l'espressione che bisognava salvare la « sintesi unitaria ». A noi sembra che sia, non dico di cattivo gusto, ma certo un pessimo modo di risolvere il

problema. quello di renderlo confuso. Sia questo un potere delegato o un potere proveniente in modo indiretto dalla legge è certo che, se secondo lo Statuto, il Presidente della Regione ha alle sue dipendenze tutta la polizia della Regione; anche il Prefetto che ancora si trova in Sicilia, con nostro grande dispiacere (e con dispiacere dell'onorevole Scelba edizione 1947), anche il Prefetto, ripeto, dipende dal Presidente della Regione.

Noi siamo convinti che questo potere non è stato recepito finora dai precedenti governi. Se non fosse così, onorevole Alessi, quello che è avvenuto in Sicilia nei tempi passati e che io ho denunciato da questa tribuna, documentandolo punto per punto, non farebbe onore a chi ha presieduto i governi precedenti. Invece, il Prefetto ha preso la mano al Presidente della Regione, calpestando questa disposizione non certo di sua esclusiva iniziativa, ma incoraggiato a farlo. Il Governo siciliano non ha avuto, sino a qualche tempo fa, il coraggio sufficiente ad affermare che esistendo la disposizione dell'articolo 31 dello Statuto, esso intendeva avvalersene nel modo più completo.

Il Presidente della Regione ha anche la possibilità di stabilire i trasferimenti.

FRANCHINA. Dovere.

VARVARO, *relatore di minoranza*. E' una possibilità statutaria, collegata ad altre condizioni, ma prevista anch'essa nell'articolo 31. Il Presidente della Regione, nei governi passati, non ha preso possesso di questa sua facoltà; e questo, lo ripeto, non ci fa onore perchè nei tempi passati la polizia ha usato in Sicilia poteri di discriminazione non certo lusinghieri — non voglio esprimermi in maniera forte — alcuni dei quali perdurano tuttora.

Non mi riferisco soltanto alla lotta senza esclusione di colpi fatta al Partito comunista, espressa mediante la ricerca e la elaborazione di ogni possibile motivo di denuncia giudiziaria. Si sono dissotterrate le leggi più oscure e sconosciute del fascismo; un commissario di Ragusa si è giovato nientemeno che della legge del 1934 sull'esposizione della bandiera per potere mettere sotto processo un vice sindaco che aveva esposto la bandiera tricolore e la bandiera socialista al balcone del municipio del comune dove il Partito socialista aveva vinto la campagna elettorale.

ALESSI, *Presidente della Regione*. Nel 1947, prima di quel Commissario, la scopersi io questa legge, quando ero Presidente della Regione e non l'ho permesso nè ai miei amici di partito nè agli altri.

VARVARO, *relatore di minoranza*. Questa legge è inapplicabile oggi. Non voglio specificare, ma ho l'impressione che forse non parliamo della stessa legge. Comunque, mi manterrò sulle linee generali nella mia esposizione, senza entrare nei dettagli. Vi sono cose che perdurano ancora, nonostante oggi vi sia senza alcun dubbio un diverso clima almeno al centro, (nella Regione ancora non abbiamo avuto il tempo di sperimentarlo). Mi prego, per esempio, di informare questa Assemblea che colui che parla, cioè la modesta persona dell'avvocato Varvaro, pur essendo incensurato, pur risultando nel suo certificato penale il « nulla », pur essendo stato deputato alla Costituente e due volte deputato di quest'Assemblea, possiede il passaporto per quattro soli paesi ed in tale passaporto è scritto che esso è valevole per un solo viaggio.

Sicché un carabiniere napoletano, quando vide alla frontiera quel passaporto, mi disse testualmente: « un'aggiu visto mai un passaporto così ».

Gli ho risposto che neppure io ne avevo mai visto uno simile; ciononostante il questore di Palermo me lo ha dato così già da tre anni. Non ho voluto sottolineare soltanto l'esempio personale; vi sono decine di casi analoghi per deputati del mio settore.

GRAMMATICO. Un solo viaggio di andata, o di andata e ritorno?

VARVARO, *relatore di minoranza*. La sua non è una battuta di spirito; non c'è neppure l'ombra dello spirito. Io ho parlato di un solo viaggio; è chiaro che se lei non ha capito il significato della frase non è colpa mia; io non posso soccorrere a certe manchevolezze intellettuali.

OCCHIPINTI ANTONINO. Deve curare le sue.

VARVARO, *relatore di minoranza*. Io ho detto che il passaporto era valevole per un solo viaggio. Era facile capire che si trattava di un viaggio di andata e ritorno, diversamente non sarei qui.

PRESIDENTE. Prego, non facciamo dialoghi.

VARVARO, relatore di minoranza. Simili discriminazioni perdurano tuttavia, onorevole Alessi; così come perdurano anche altri spiacevoli fenomeni dello stesso genere. Rifuggendo sempre da una elencazione particolareggiata, mi limiterò a citare un caso recente verificatosi a Catania: il 17 di questo ottobre fu effettuata, dopo otto anni di richieste — ed in base ad una concessione accordata in precedenza — la traslazione delle salme del professore Antonio Canepa, di Carmelo Rosano e di un altro dei morti dell'indipendentismo siciliano — non ricordo se si trattasse di Ilardi o di Lo Giudice (se non vado errato la salma di Ilardi era già stata trasportata precedentemente) — in una tomba apprestata dagli indipendentisti di Catania, nel cimitero cittadino, con un piccolo monumento.

Io non vorrò fare da questa tribuna delle enunciazioni politiche su questo tema; vorrò solo ricordare brevemente la figura di Antonio Canepa. Antonio Canepa, poco più che trentenne, era professore ordinario di storia moderna italiana nell'Università di Catania.

Egli fu il capo di quell'E. V. I. S. sul quale si sono scritte tante fandonie in ogni giornale della nostra nazione, confondendolo con il C. R. I. S. (tale risultò nei rapporti della polizia) e buttando un'ondata di fango sulla azione indipendentista di questo eroe autentico della Sicilia. Antonio Canepa sacrificò la sua vita per la indipendenza della Sicilia in cui credeva. Io gli parlai molte volte; oggi sono in grado di riferire il suo pensiero che spero di potere riprendere anche in una modesta monografia al più presto possibile. Egli credeva che il popolo siciliano, tormentato sempre dalle cupidigie di tutti i governi accentratrici, a cominciare da quello borbonico, tradito, nelle prospettive di Giuseppe Garibaldi, da un governo più accentratore e reazionario di quello borbonico, aveva diritto a crearsi una sua vita indipendente perchè soltanto in questo modo avrebbe potuto conseguire le riparazioni cui aveva diritto ed assicurarsi la possibilità di un progresso.

Che cosa è mai questo Istituto regionale se non l'attuazione di tali idee? O noi dobbiamo andare a cercare nelle sfumature del

pensiero di Antonio Canepa dei motivi di critica?

L'Istituto dell'autonomia e questa Assemblea stessa altro non sono che strumenti conquistati con quel sacrificio e con altri simili compiuti dalla gente più avveduta della Sicilia: i lavoratori, i progressisti siciliani.

La conquista di tali possibilità di redenzione non è se non la proiezione di tali idee. Ebbene, questo eroe che perdette la vita a trentadue anni mentre altri, che si sono lasciati andare alle facili critiche su questi avvenimenti, nello stesso momento in cui l'eroe perdeva la vita pensavano a star meglio e sempre meglio, o addirittura ad ingrassare ai danni della Sicilia; questo eroe, ripeto, non poté neppure essere trasportato sul carro funebre con un corteo regolare nelle strade di Catania, come si suole fare per tutti i morti, perchè il Prefetto di Catania lo ha proibito. Costui ha preteso che il corteo attraversasse vie non troppo frequentate, nè troppo conosciute, perchè non fosse neppure noto alla popolazione di Catania che questo eroe veniva trasportato in una sede più degna insieme ai suoi compagni di martirio.

Antonio Canepa non è stato un uomo qualsiasi, ma uomo di profonda cultura, appartenente ad una famiglia di studiosi, di magistrati, di insegnanti di alto intelletto. Egli avrebbe meritato non solo il rispetto di quanti credertero alle sue idee, nè solo quello di coloro che lo compiangevano e dei membri della sua famiglia che seguivano il corteo funebre, ma anche il rispetto del Prefetto di Catania. Il suo eroismo, per il suo martirio, splende di viva luce.

Ebbene, dicevo, tali estreme onoranze non furono possibili. Simili discriminazioni continuano ancora oggi! Non voglio dire di più, e non voglio precisare che da Palermo partì una autorevolissima spinta al Prefetto di Catania...

OCCHIPINTI ANTONINO. Chi era? L'Alto Commissario?

VARVARO, relatore di minoranza. ...perchè non ponesse ostacoli allo svolgimento del corteo.

Quanto è avvenuto non costituisce di certo la fine del mondo; non per questo è stata arrecata offesa alla memoria dei martiri siciliani. Non voglio drammatizzare; voglio sol

tanto sottolineare che queste forme discriminatorie continuano ancora, come arbitrio di certe autorità di polizia.

Onorevole Alessi, se veramente entrerà nel cervello di queste autorità dirigenti della polizia siciliana che esse dipendono dal Presidente della Regione siciliana; se esse sapranno chiaramente che agendo male impegnano la responsabilità del Presidente della Regione, io credo che siffatti avvenimenti non si verificheranno più. Non penso, infatti, neanche lontanamente che l'onorevole Alessi, dal posto che occupa, potrà dare disposizioni perché siano fatte discriminazioni fra cittadino e cittadino.

Bisogna, comunque, che tutto ciò abbia termine; bisogna che i cittadini sappiano rispettati i loro diritti, evidentemente nell'osservanza della legge.

Accennerò appena, onorevole Alessi, ai problemi minori. Non dovrei parlare della Camera di compensazione — attuazione dell'articolo 40 dello Statuto — perché se ne è già occupato l'onorevole Montalbano; vi ritorno solamente per sottolineare che in una discussione svoltasi accademicamente in Commissione, qualche sera fa, con una personalità molto importante della Democrazia cristiana, mi sono sentito dire, ad un certo punto, che, se si attuasse in Sicilia la Camera di compensazione, noi ne ricaveremmo un danno, perché, non potendo impiegare in Sicilia, o per i bisogni della Sicilia, la valuta estera che ci viene dalle varie fonti di cui parla lo Statuto, si verificherebbe, nientemeno, che il dollaro sarebbe quotato nell'Isola 400, 450 lire invece di 650. Io non riesco a capire da dove abbiano origine simili idee peregrine e non riesco a capire il congegno di tale argomentazione.

ALESSI, *Presidente della Regione*. E' una convinzione diffusa.

VARVARO, *relatore di minoranza*. Penso, onorevole Alessi, che questa convinzione diffusa sia per taluni un atto di malafede, per altri un atto di credulità pericolosa. Non può essere vero che una ricchezza in valuta estera (per esempio, in dollari) in possesso della Regione siciliana, perda il suo valore per il solo fatto che nei primi mesi avremmo difficoltà a spenderla. Questo è assurdo, soprattutto quando si presentano problemi come quelli della creazione di grandi aziende siciliane per gli idrocarburi e gli zolfi, la cui

realizzazione richiede — come tutti riconoscono — grandi capitali che noi non abbiamo. Ma è questa la maniera di discutere? Può seriamente sostenersi che non abbiamo i mezzi efficienti per potere impiegare in favore della Sicilia questo grande quantitativo di valuta che ci proviene da varie fonti? Non solo abbiamo la possibilità di impiegarla; ma possiamo farlo nel modo migliore.

Un'ultima considerazione, onorevole Alessi, riguarda un problema del genere di quelli cari agli estensori di articoli simili a quello firmato dall'amico Antonino Pecoraro (mi riferisco al problema della cosiddetta «desuetudine»). Se lo credono, i vari oratori che prenderanno la parola dopo di me, dicano anch'essi qualche cosa su questo argomento. Noi speriamo che se ne occupi anche il Presidente e ci dica se egli ritiene che siamo già entrati in prescrizione. Qui prescrizioni non ce ne possono essere e desuetudini non ne accettiamo. Noi in Sicilia abbiamo il diritto di avere la Corte di Cassazione.

ALESSI, *Presidente della Regione*. E' l'unico organo.

VARVARO, *relatore di minoranza*. L'unico organo perché l'altro è stato deformato. Conosco le idee dell'onorevole Alessi in materia.

ALESSI, *Presidente della Regione*. Difatti cercano di incrinarlo e noi stiamo a difenderlo perché ci sono tentativi di assorbirlo nel nuovo ordinamento amministrativo.

MARINESE. Che cosa sono questi dissensi fra la sinistra e il Governo?

VARVARO, *relatore di minoranza*. Comunque, io questi punti di vista li conosco. Per noi non vi è desuetudine.

Analogo rilievo va fatto sulla Corte di cassazione. Non so se vi sia qualcuno che possa compiacersi di questo stato di cose. Ma costui sarebbe fuori della realtà umana, perché la giustizia deve essere uguale e per i poveri e per i ricchi; così come dovrebbe essere uguale per tutti la possibilità di avere le cure sanitarie. Questa è un'altra piaga della società italiana. Oggi l'opera dei grandissimi chirurghi in Italia, di coloro che salvano la vita nei casi più disperati, costa un milione e serve soltanto a chi può spendere di queste cifre.

MARINO. Operano anche gratuitamente. Valdoni ne opera molti.

VARVARO, *relatore di minoranza*. C'è qualcuno che può chiedere l'opera di un medico come Mingazzini senza avere in tasca un milione da spendere? Non lo credo. Comunque io intendevo soltanto fare un paragone. Ma torniamo al problema della Sezione staccata della Cassazione. Noi sappiamo benissimo che il formarsi di una giurisprudenza non può prescindere dalle ragioni ambientali, dal temperamento delle popolazioni, dalla loro storia, dal loro carattere. E' per questo che una grande parte del pensiero giuridico italiano si è schierato in favore della utilità della giurisprudenza regionale. La stessa Cassazione di Roma ha cambiato giurisprudenza due o tre volte nel breve spazio di un anno. E' necessario quindi che la giurisprudenza si formi in senso regionale perchè essa tenga conto delle condizioni particolari di un ambiente. Questi motivi sono tuttora validi e attuali e non può esservi desuetudine. Noi vorremmo che l'onorevole Alessi ci dicesse su questo tema qualche cosa di rassicurante.

Tralascio di soffermarmi su gli altri problemi che mi ero proposto di trattare e concludo il mio intervento dicendo all'onorevole Alessi che la nostra attesa, non soltanto per le prossime dichiarazioni di Governo, ma per le opere concrete, è attesa aperta alla speranza, ed anche, in un certo senso, alla fiducia, intesa questa parola non in senso parlamentare.

Attendiamo dunque le opere e più che noi le attende la Sicilia, mentre si è diffuso il convincimento che il Governo presieduto dall'onorevole Alessi farà quello che fino ad oggi non è stato fatto per venire incontro in qualche misura ai bisogni del popolo siciliano. Attraverso la parola dei membri della maggioranza noi abbiamo inteso un linguaggio di questa natura, cioè un linguaggio di recriminazione per inattività del passato e di speranza per l'attività futura. Con questo stato d'animo, noi attenderemo la vostra opera; non abbiamo preconcetti di alcun genere. Abbiamo dinanzi a noi soltanto un obiettivo: il progresso della Sicilia nel senso più vasto; la speranza che il Governo si renda conto della enorme, immensa importanza dello Statuto siciliano come strumento di progresso. E in un simile clima nuovo nutriamo anche la fiducia che

questo strumento di progresso potrà servire per rendere concrete le idee che il Presidente Gronchi ha enunciate, alle quali voi certamente non potrete non fare omaggio, nel momento in cui vi apprestate a riceverlo nel modo più degno.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Seminara, Adamo, Marullo, Majorana della Nicchiara, Pivetti, Mazza, Marinese, Castiglia, Grammatico, Occhipinti Antonino, Montalto e Pettini hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« L'Assemblea regionale siciliana,

udite le dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale,

non le approva
e passa all'ordine del giorno ». (28)

L'ordine del giorno testè annunziato sarà discusso al termine della discussione generale.

Si proceda alla discussione della rubrica « Turismo e spettacolo ».

MARINO. E' tardi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la necessità di ultimare la discussione del bilancio entro il termine stabilito ci impone di concludere la discussione sulle rubriche, poichè domani dovremo ascoltare la replica del Presidente della Regione e votare le rubriche stesse, ciò che richiederà un intenso lavoro e occuperà probabilmente tre sedute sino a dopodomani mattina.

E' iscritto a parlare l'onorevole Occhipinti Antonino. Ne ha facoltà.

OCCHIPINTI ANTONINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, eccoci come al solito alla ultima rubrica del bilancio, resa ancor più cenerentola e, nello stesso tempo, ancor più accorata da tutto un insieme di fattori che, nel corso del breve tempo che mi è concesso prima che spunti l'alba, cercherò di sviluppare.

Una delle caratteristiche principali del turismo nel senso nostrano, onorevole Presidente, dovrebbe essere quella di giungere ad un suo clima, ad una sua effervescenza, ad una sua ambientazione, proprio nelle ore piccole. Noi a queste ore piccole ci arriveremo. Onorevole Assessore, io devo anzitutto rivolger-

mi a voi nella speranza che la vostra giovanile buona volontà di nuovo amministratore delle cose del turismo siciliano possa...

ALESSI, *Presidente della Regione*. Dice a me?

OCCHIPINTI ANTONINO. Parlo all'Assessore delegato al turismo ed allo spettacolo. I suoi 50 anni, onorevole Alessi, li abbiamo festeggiati ieri, come data storica per l'autonomia siciliana; io vi ho aggiunto l'orgoglio di amico e di comprovinciale.

Rivolgevo all'Assessore Russo questo mio augurio che non so quanto gli possa giovare perchè, in questa tornata di lavori, in questo inizio di terza legislatura, noi abbiamo dovuto assistere quasi ad una cancellazione di tutti gli sforzi compiuti dalle amministrazioni precedenti per dare una mentalità, un'educazione turistica, per iniziare quel lavoro di perforazione mentale, cui il vostro collega di maggioranza, onorevole Varvaro, poc'anzi accennava, in riferimento ai problemi degli enti locali. Invece le nostre difficoltà cominciano proprio dalle dichiarazioni programmatiche del Presidente Alessi. In quel suo mirabile caleidoscopio di iniziative e di promesse, spulciate dagli interventi parlamentari di quattro anni in tutti i settori, nel forense e perspicace lavoro di preparare un mosaico di programma che potesse accontentare tutti e non scontentare nessuno, manca la tesserina del turismo, onorevole Presidente.

ALESSI, *Presidente della Regione*. Io credevo di esserti venuto incontro perchè l'ho chiamato « turismo sociale ». Quindi, credevo di essere a metà strada. Si vede che non ci possiamo incontrare!

Presidenza del Vice Presidente MAJORANA DELLA NICCHIARA

OCCHIPINTI ANTONINO. Appunto, Presidente. Su questo ritorneremo e proprio di questo parleremo. Perchè, dovendo dare per buono l'assunto del collega Varvaro su certe deficienze di ordine intellettuale, io dovrei pregare l'onorevole Alessi o l'onorevole Russo, dall'onorevole Alessi delegato all'amministrazione del turismo, di spiegarmi esattamente che cosa abbia voluto dire l'onorevole Ales-

si nell'unico lungo periodo che ha dedicato al turismo nel suo intervento; io da solo non ci riesco, nonostante il faro di socialità che lo onorevole Alessi in omaggio all'intestazione del mio partito, o forse alla corrente sinistrorsa e ginevrina tanto in auge in quest'Aula, ha voluto caratterizzare. Ed allora lo ripeto per me, onorevole Alessi.

ALESSI, *Presidente della Regione*. Ma io lo sapevo che lei questo « sociale » non lo avrebbe capito.

OCCHIPINTI ANTONINO. Siamo d'accordo; ed io vorrei che lei me lo spiegasse, perchè, onorevole Alessi, non ci sono dubbi: o io non capisco il termine « sociale » o lei non capisce il termine « turismo ». (Si ride).

ALESSI, *Presidente della Regione*. Forse è la verità. Ha colto nel segno.

OCCHIPINTI ANTONINO. Prendiamo atto di questo. Così, dunque, si è espresso il nostro Presidente: « Verso i giovani vogliamo » che tendano anche le forze del turismo poi: « chè non crediamo ad un avvenire serio del » turismo isolano, senza che vi sia anzitutto « una coscienza che serva alla organizzazio- » ne ed alla mobilitazione degli impianti e « dei servizi in una capacità ricettiva moder- » na, anche come espressione del nostro am- » biente, senza la quale non può essere inte- » ramente funzionale ed accogliente l'attrez- » zatura materiale più completa ». Ripeto, che insisto a permettermi il lusso di non capire. Sarà forse colpa dell'ora tarda.

ALESSI, *Presidente della Regione*. Faccia un viaggetto in Svizzera e capirà.

OCCHIPINTI ANTONINO. Onorevole Presidente, onorevole Assessore, ed onorevoli colleghi, intendevo fare una premessa: vengo alla tribuna per parlare dei problemi turistici siciliani con animo assolutamente sgombrato da qualsiasi velleità di accendere la polemica politica che ha tanto danneggiato il turismo, e con l'intenzione di portare il mio modestissimo contributo a quella che potrà essere non dico una ripresa o una attivazione del turismo siciliano, ma un doveroso, logico, conseguenziale decorso della politica turistica, che finalmente in Sicilia aveva già

avuto un suo inizio. Nello stesso tempo, sento anche la responsabilità che mi proviene dal rappresentare una collegialità di colleghi che, indipendentemente dal colore politico del loro gruppo, hanno voluto dare vita ad un Comitato parlamentare per l'incremento del turismo. Questo appesantisce la responsabilità del mio intervento; prego pertanto il collega onorevole Russo, Assessore delegato al turismo, di volere scremare dalle mie osservazioni quanto riterrà opportuno, tenendo conto che queste, altro non sono che il frutto di una volenterosa opera di superiore collaborazione e non nel senso « lacustre », cioè nel senso ginevrino, ma intesa alla instaurazione di una mentalità, o meglio, vorrei dire civiltà turistica, innanzitutto fra gli stessi organi componenti il Governo regionale che denunciano ancora una volta una carenza di interpretazione e di volontà risolutiva dei problemi del turismo siciliano.

Per questo io mi domandavo quale potesse essere il motivo di siffatte dichiarazioni del Presidente Alessi in ordine al turismo. Il turismo è ormai acquisito come fattore industriale, come fattore commerciale, come fattore economico di primissimo piano. Ed è appena dell'anno scorso la preziosa dichiarazione dell'onorevole La Loggia, allora Assessore per le finanze, quando definiva il turismo una delle colonne dell'economia siciliana. Ma, nel momento in cui si abbattono le colonne dei templi (e di templi evidentemente ancora più preziosi) in questa catastrofe generale di colonnati, è stato dato anche un colpo ed un colpo serio alla colonna del turismo. Noi lo notiamo anche e soprattutto nella relazione di minoranza o di pseudo-minoranza e cioè in una di quelle relazioni che in genere non sono state altro che una propagine delle corrispondenti relazioni di maggioranza. Per quanto riguarda, invece, la rubrica del turismo, si continua con una malevolenza *ad personam* che io, in questo momento, rappresentante dell'opposizione, non posso non rilevare e denunciare alla opinione pubblica parlamentare, che deve raccogliere certe insinuazioni indiscutibilmente di cattiva, di bassissima lega.

Il relatore di minoranza ritiene di potere scrivere in questo modo: « Prima di entrare nel merito delle varie riduzioni, per quanto attiene alla propaganda, è da rilevare come la possibilità di ridurre così dra-

« sticamente certi capitoli di spesa denunzi « l'inconsistenza demagogica e la gratuità del « precedente indirizzo amministrativo ». Onde io sento il dovere, io dell'opposizione, di difendere il precedente indirizzo amministrativo in materia di turismo, indirizzo che, tuttavia, fu sempre al di sotto della chiara volontà espressa dalla Assemblea in omaggio alle ancora più chiare necessità tipiche, caratteristiche, tecniche del nostro turismo e del turismo in generale. E la minoranza fa altre osservazioni, quasi sull'ala della interpretazione del turismo sociale del Presidente Alessi, affermando che il turismo non ha bisogno di propaganda; ed aggiunge che tra le osservazioni ancora valide possiamo ricordare come la migliore propaganda a favore del turismo sia quella del turista soddisfatto; ma la relazione non aggiunge però in qual modo si può indurre il turista a venire in Sicilia per poi chiedergli se è rimasto soddisfatto o meno. Ed ancora, con una leggerezza davvero sorprendente in chi solitamente fa il pignolo sulle legislazioni precedenti, si fa riferimento all'attività propagandistica dell'E.N.I.T., ignorando o facendo finta di ignorare quale sia la vera funzione, quale lo scopo dell'E.N.I.T. e quali siano i compiti e le necessità del turismo siciliano che prescinde completamente e fondamentalmente dal corso dell'attività e dalla sostanza dello statuto dell'E.N.I.T.. Ed ancora si scrive che l'insistere sulla propaganda disarticolata dall'incremento ricettizio potrebbe avere ripercussioni negative.

Noi diciamo che innanzitutto il turismo è correttezza, è cortesia, è educazione civile, e quindi, anche, educazione politica. Non si può discutere il problema del turismo siciliano quando ci si muove sulle sabbie mobili della più infelice polemica politica, perseguita con l'intento dell'offesa alla persona, più ancora che all'indirizzo politico.

L'onorevole D'Angelo, ex assessore del ramo, ed in questo momento assiso al banco del Governo, non ha certo bisogno di difensori di ufficio. Ma noi non difendiamo l'onorevole D'Angelo, né i precedenti governi, sibbene l'essenza, la sostanza, la tecnica e le esigenze del settore del turismo che ora, onorevole Russo, viene affidato alle sue cure.

In questa rubrica i colleghi di sinistra non hanno ritenuto di dare il contributo della loro collaborazione governativa, affidandosi soltanto a simili rilievi di natura offensiva per

le amministrazioni precedenti, cioè, ripetendo quel gioco caratteristico che vuole fare del Governo Alessi il Governo della moralizzazione contro il Governo dell'amoralità precedente.

ALESSI, *Presidente della Regione*. Questo non l'ho detto io. L'ha detto la malevolenza di alcuni.

OCCHIPINTI ANTONINO. Io non sto dicendo questo onorevole Alessi, e se Ella mi avesse ascoltato non mi avrebbe fatto questa immeritata osservazione. Parlavo di un settore che le vuole attribuire queste caratteristiche. Vi ripeto onorevole Assessore l'augurio fattovi a nome del Comitato all'atto della vostra designazione. La sorte del Governo non interessa il problema del turismo. Potrei, anzi, dire che ben altra mentalità interessa la vita e la sorte del turismo, ben altro dinamismo, ben altra concezione collegiale delle esigenze turistiche siciliane. A voi, in persona e sul piano squisitamente umano e personale, l'augurio più cordiale che possiate trovare in amministrazioni successive le possibilità, la comprensione, e tutto quanto è necessario per agire nel solco di quello che è stato fatto nel passato e per librarvi nello avvenire.

ALESSI, *Presidente della Regione*. Questo, a proposito di biglietti di fidanzamento!

OCCHIPINTI ANTONINO. No, quella era una pubblicazione ufficiale che stava avanzando l'onorevole Varvaro e che è partita per la Cappella Palatina. Io di tutt'altro parlo e cioè del divorzio dell'Assessore Russo dalle responsabilità di questo Governo. Proprio all'opposto!

ALESSI, *Presidente della Regione*. Siccome parlava di prossima amministrazione!

OCCHIPINTI ANTONINO. E così devo rilevare che il mio illustre omonimo, onorevole Occhipinti Vincenzo, relatore di maggioranza, non ha potuto che prendere atto di una situazione di bilancio, che ha cercato sotto certi punti, di giustificare, di minimizzare, di alleggerire. Ed in questa sua opera di ricerca e di appoggio si è dato addirittura ad una certa fantasia di cifre e di affermazioni.

Caro collega Occhipinti, a tutt'oggi non mi risulta, nè credo che risulti all'Assessore al turismo, che il castello Utveglio sia stato acquistato dalla Regione. La scorsa Assemblea ha fatto tutt'altra cosa, cioè ha dato facoltà al Governo regionale di acquistare l'*Hôtel des temples* di Agrigento e il Castello Utveglio per farne scuole alberghiere. Ma che questo sia stato già fatto non credo l'Assessore possa affermarlo, così come lei, onorevole collega, ha preteso di scrivere nella sua relazione. Quando Ella fa riferimento addirittura ad una legge già operante, e ci assicura che sono in corso di progettazione 22 alberghi, 5 villaggi turistici e 6 rifugi, io ho motivo di ritenere che le sue informazioni si siano limitate soltanto a quale poteva essere l'attività dell'Amministrazione precedente, prescindendo dalle necessità e dai rilievi che si sarebbero dovuti fare, come faremo in questa tornata di lavori, perchè l'Assessorato possa eventualmente correggere o apportare le occorrenti variazioni a simili iniziative.

Onorevole Occhipinti, ella si dichiara soddisfatto per l'aumento a 21 milioni dello stanziamento per i contributi previsti dalla legge 12 aprile 1951, numero 35, e nello stesso tempo fa riferimento ai problemi generali del turismo e parla di fare conoscere sempre più e meglio la Sicilia, di propagandare sempre più e meglio il turismo siciliano. Ma onorevole Occhipinti, lei, allora, non soltanto è il mio omonimo, ma diventa mio collega di osservazioni al bilancio del turismo, affidato alla sua relazione di maggioranza, perchè la sostanza delle sue osservazioni è in netto contrasto con la conclusione della relazione medesima, dove lei conclude: « Esaurito l'esame dei vari capitoli se ne propone l'approvazione ». Con tutte le deficienze che lei ha registrato e con tutte quelle che lei ha taciuto. onorevole Occhipinti, relatore di maggioranza, con tutto quello che lei ha scritto e con tutto quello che si legge fra le righe, lei conclude in questo modo? Questa, naturalmente, è la prassi del relatore di maggioranza; ma allora si poteva rimettere senz'altro al relatore di minoranza che funge da relatore di maggioranza.

Entriamo, quindi, nel merito di questi nostri problemi cominciando da quello del turismo generale.

Già da qualche anno io ho l'onore di intervenire sul bilancio del turismo; mi sem-

bra quasi che nel corso della seconda legislatura si sia potuto dire di avere avuto la soddisfazione di vedere crescere questo turismo, di vedere germogliare quest'albero di produzione economica della vita siciliana. L'aridità di oggi, quindi, ci esaspera e, nello stesso tempo, ci accorrea. L'onorevole Alessi, tutto contento e simpaticamente satirico nei nostri confronti, ci annunzia che con il turismo sociale ha già inteso risolvere in gran parte le necessità del turismo isolano. Io mi permetto fare osservare all'onorevole Alessi che non esiste un turismo sociale, un turismo aristocratico e un turismo di lusso. Esisterà un turista sociale, un turista aristocratico, un turista abbiente, ma il turismo in se stesso è un fenomeno complesso e completo di attività. generatore di economia, è un fenomeno di movimento, un'esigenza dello spirito, sentita tanto dall'appartenente ad una categoria sociale di lavoratori, quanto dall'appartenente alla residuale schiera di benestanti. Dunque, il turismo dobbiamo vederlo soltanto come fenomeno economico. E' il turismo che dobbiamo valutare sotto il profilo delle sue esigenze squisitamente umane. Così, per mio conto, ritengo che il Presidente Alessi non abbia parlato affatto di turismo come ne parliamo noi.

Dicevamo che il turismo è una delle colonne più salde dell'economia di un paese. L'onorevole Vanoni, non certo carissimo amico della Sicilia, in una delle sue brillanti conversazioni, ebbe a dire che per fortuna in Italia esistono delle correnti turistiche che salvaguardano l'economia nazionale. Il mio collega ed omonimo, nella sua relazione di maggioranza annunzia che nel 1954 il turismo ha fruttato all'economia nazionale un introito di 209 miliardi. I suoi dati, rigidamente controllati e prelevati dai bollettini statistici, evidentemente contengono delle cifre, e recano il numero di turisti stranieri in Italia, che si aggirerebbe sui 10 milioni, non controllabili praticamente, nel senso, cioè, che sfugge al controllo delle statistiche quella massa di turisti a carattere giornaliero, che passano le frontiere della Svizzera, dell'Austria, della Germania e della Francia, e sono completamente avulsi da qualsiasi immediato controllo, sia per quanto riguarda le presenze, sia per quanto riguarda l'apporto economico. E l'onorevole D'Angelo che ormai ha fatto la

sua esperienza, non può che darmi ragione in questo settore.

Noi possiamo senz'altro affermare che il turismo ha dato all'economia nazionale nel 1954 ben 300 miliardi di lire. Io domanderei all'Assessore all'industria e all'Assessore all'agricoltura quali delle forze economiche organizzate o da organizzare in Sicilia potrebbe dare l'apporto che in percentuale è stato dato alla Sicilia dal turismo con un investimento pari a quello che è stato impiegato nel settore. Nel 1954 non sono venuti 350 mila forestieri in Sicilia, ma soltanto 150 mila con una media di spesa di 30 mila lire, per un totale di 4 miliardi e mezzo. Costoro sono venuti da fuori della Sicilia; da Reggio Calabria in su non importa più la nazionalità, non ha più valore. Ma la somma di 4 miliardi e mezzo è il reddito di un capitale almeno di 100 miliardi!

Che cosa ha speso l'Assessore al turismo, onorevole D'Angelo, negli anni precedenti per potere avere in un anno l'introito, la circolazione, la immissione, il rinsanguamento della economia siciliana per quattro miliardi e mezzo? Poche decine di milioni, quelli destinati alla propaganda. Ha favorito determinate iniziative, impiegando milioni, mentre la Sicilia ha intascato miliardi. Ciononostante si continua (e collegialmente si condivide la responsabilità di tale avviso) a non volersi interessare del problema del turismo in Sicilia, a ritenerlo « sociale ». Forse lo si fa per accontentare i ginevrini? Forse per accontentare le istanze del proletario assente interessandolo ai problemi dell'aristocrazia, fra i quali quelli del turismo?

La Sicilia, e per la Sicilia il Governo siciliano, ha il dovere di aprire la propria mentalità e la propria visione ai problemi economici, finanziari, ai problemi sociali del turismo, e non del turismo sociale, ai problemi sociali inerenti il turismo. Come può farlo? Non certo diminuendo collegialmente i fondi per la propaganda del turismo. L'esperienza ha insegnato che la propaganda turistica non può essere fatta che dagli organi tecnici competenti ed appassionati del turismo. E' diverso fare la propaganda ai complessi industriali che l'onorevole Bonfiglio inaugurerà, magari con tanto di nastro, ed è completamente diversa la riforma agraria, alla quale l'onorevole Milazzo potrà dare il suo impulso. Tutto è diverso. Noi non possiamo fare propaganda turistica con la mentalità dell'ufficio, delle

mezze maniche nere, dell'orario. Il turismo è spirito, e non c'è spirito che non abbia come sua squisita esigenza arte, sensibilità, intuito. Tutto questo non potremo ottenerlo che attraverso una propaganda a carattere squisitamente turistico.

Veniamo adesso, per quanto riguarda i problemi generali del turismo, ai 4 miliardi affluiti nelle casse siciliane. L'onorevole Russo, nuovo alla sua responsabilità di Assessore al turismo, forse avrà avuto modo di sapere che per accordi delle agenzie di viaggi internazionali, verranno in Italia dal mese di luglio a tutto dicembre del 1955, ben 500mila americani.

E' stato assicurata, attraverso le agenzie di viaggi internazionali, la presenza in Italia di mezzo milione di americani nel giro di sei mesi. Calcolando una spesa media minima di 500 dollari a testa, abbiamo, tradotto in lire italiane, un introito di 162 miliardi. Come vediamo, nel turismo si investono milioni per ricavare miliardi. Ed aggiungo che i turisti non ci portano via niente, perchè il sole o la spiaggia di Taormina o quella di Mortelle (che io auguro al collega Marullo di vedere sistemata) o la vetta di Erice non possono portarseli via.

Noi non riceviamo capitali ed esportiamo materie prime: i turisti si portano via i carrettini siciliani di compensato (molti anche brutti) o i ricordini di nessun costo, o altri prodotti dell'artigianato o dell'arte anche siciliana, i quali, comunque, non costano niente alla produzione, e ci permettono di introitare miliardi. Onorevole Assessore, Ella ha preso nota della mia dichiarazione sul mezzo milione di americani che verranno in Italia. Io vorrei augurarmi che quanto prima ci potrà dire che di quel mezzo milione di americani che verranno in Italia almeno dieci mila siano stati dirottati verso la Sicilia.

Ed io chiedo ancora, onorevole Presidente: esiste una differenza fra il turismo privato e il turismo pubblico, cioè fra turismo come elemento attivo e l'attività di organizzazioni turistiche? Indiscutibilmente sì. Ad esempio, all'Ente provinciale del turismo di Trapani non importa niente se Trapani è affollata di palermitani, di messinesi, di romani o di newyorchesi, l'interessante è che vi sia gente che spenda nella provincia di Trapani. Quindi, il suo interesse è limitato all'afflusso in provincia di visitatori che vengano da fuori

della provincia stessa. Per la Regione, il problema più importante è quello di fare in modo non che si soffermino negli alberghi della Sicilia soltanto i siciliani, ma anche visitatori che vengano da fuori dell'Isola, altrimenti ci limiteremmo ad una semplicissima partita di giro fra siciliani che invece di spendere a Messina, spendono a Catania o ad Agrigento. Così il problema dell'economia siciliana non va risolto.

CORRAO. C'è sempre un incremento.

OCCHIPINTI ANTONINO. No, onorevole Corrao. Ho già precisato che questo aspetto del problema interessa le organizzazioni provinciali e comunali del turismo, perchè l'economia del comune o della provincia possa impinguarsi di energie economiche provenienti dal di fuori dei rispettivi ambiti circoscrizionali, ma il problema grosso del turismo siciliano è quello dell'afflusso turistico dall'esterno, non è la circolazione monetaria fra Palermo e Catania o fra Messina e Agrigento. Analogamente il grosso problema del turismo nazionale non è quello del movimento interno, ma l'afflusso del turista straniero che porta valuta pregiata alle casse nazionali.

Crede forse che l'Oriente abbia aperto le proprie porte al turismo internazionale soltanto ed esclusivamente in omaggio alla distensione? Ma prima e fondamentale base di ciò è stato il problema economico, finanziario, la possibilità di immagazzinare valuta pregiata che serva per il commercio estero, che giovi a rivalutare la propria moneta o a compensare l'esaurimento delle proprie disponibilità economiche.

E dirò di più. Tutto questo ha un riscontro obiettivo — termine squisitamente nostrano, onorevole Bonfiglio — in un periodo — altri tempi! — in cui si cantavano « Il legionario » e « l'Impero di Roma ». Il Governo di allora, onorevole Alessi, emanò un famoso provvedimento commentato male in Italia, in un primo momento: quello che istituiva la lira turistica. Mediante tale legge era possibile, attraverso le agenzie di viaggi nazionali ed esteri — e proprio a questo serviva l'E.N.I.T. — comprare valuta straniera ad una quotazione diversa da quella ufficiale. Il dollaro americano, che allora aveva il valore di 18 lire, convertito in lire turistiche, veniva pagato dalle agenzie di viaggi italiane a 20-21 o 22

lire. Sembrava enorme pagare il dollaro ad una quotazione maggiore. Però, con l'andare del tempo, ci si accorse che era questa una delle tante cose « mal fatte » da quel determinato regime, perchè, praticamente, il surplus costituito dallo scarto di due, tre o quattro lire fra il valore reale del dollaro e quello dato dalla sua conversione in lire turistiche perseguiva l'intento di agevolare il viaggio del turista. Che questa fosse una delle riserve inesauribili dell'economia italiana favorita appunto da siffatte correnti turistiche, è stato provato inequivocabilmente da quello che è avvenuto dopo. L'hanno sancito gli alleati nel *diktat* dove si sono ricordati, oltre che di stabilire l'articolo 16, di proibire all'Italia la istituzione della lira turistica.

Se si leggesse bene quel *diktat*! E' un autentico pozzo di San Patrizio di osservazioni sulla democrazia e sulla fratellanza internazionale!

Ed allora, partendo da queste esperienze (l'esperienza qualcosa ci deve pure insegnare) io chiedo, facendo quasi eco alle osservazioni sullo Statuto siciliano che non è stato applicato per intero, se si ha l'intenzione o meno di attuare quanto stabilisce l'articolo 40, e cioè se questo Governo dinamico, di ricostruzione, di elevazione, di edificazione della Sicilia, tormentata, secondo tanti, da otto anni di inattitudine al servizio del Centro-destra, ha veramente l'intenzione di istituire la Camera di compensazione. Attraverso la Camera di compensazione, la Sicilia avrebbe subito la dimostrazione tangibile delle ricchezze incommensurabili costituite dalle correnti turistiche che si muovono verso di essa. Ma la osservazione è logica: c'è l'articolo del *diktat*, quel famoso *diktat* abrogato a parole, ma ancora vigente in determinati settori della vita economica, della vita industriale e della libertà stessa del nostro popolo.

Che cosa vogliamo fare, onorevole Assessore? La invito a prendere in seria considerazione, non potendosi istituire la lira turistica, l'eventualità di fare i buoni turistici, i buoni di alloggio, i buoni viveri da distribuire attraverso le nostre agenzie in Italia.

Dobbiamo, quindi, parlare delle nostre agenzie in Italia. Quella povera agenzia romana che tanti dispiaceri ha dato all'onorevole D'Angelo che la istituì e a lei, onorevole Russo quando ha sentito che anziché potenziarla, la si voleva addirittura eliminare, perchè, a detta di taluni « non è necessario che a Ro-

ma ci sia un'agenzia! ». Io dicevo: « non è necessario che ci sia quella agenzia, perchè dobbiamo potenziarla ». Ci si obietta che questo non è possibile se viene contestato il diritto di regolare i rapporti e gli oneri che ci siamo accollati; ma in tal caso in che modo può darsi impulso al turismo? Attraverso lo E.N.I.T., ci dice il relatore di minoranza. Ma che cosa è l'E.N.I.T., io chiedo?

Vorrei che l'onorevole Russo mi onorasse in seguito con una sua lettura del mio intervento. (*Interruzioni*)

Ho voluto prendere degli appunti al riguardo, onorevoli colleghi. L'E.N.I.T. è sorto con regio decreto legge 12 ottobre 1919 numero 2099 (Governo Nitti) convertito in legge il 17 aprile del 1921. Un altro decreto legge del 31 gennaio 1929, convertito in legge nel 1931 precisava le caratteristiche dell'Ente. Dice il relatore di minoranza che la propaganda turistica deve essere affidata all'E.N.I.T. L'articolo 1 lettera a) della legge istitutiva dà dell'E.N.I.T. proprio questa definizione: « Svolge con ogni mezzo la propaganda culturale, « pubblicitaria in Italia e all'estero per favorire il movimento dei forestieri ». Per lo E.N.I.T. da Gela fino a Domodossola è tutta Italia. L'E.N.I.T. non può dire ai turisti di venire in Sicilia e non andare in Val d'Aosta o in Alto Adige o in Toscana. L'E.N.I.T. deve limitarsi ad indurli a venire in Italia. Quando ci si appella all'E.N.I.T. si deve ricordare che in base al suo statuto, e quindi nella sua vita, nella sua funzione, questo ente deve elaborare statistiche turistiche, costituire uffici di informazioni, biglietteria e turismo e tutelare e promuovere le industrie turistiche e alberghiere, provvedendo alla diffusione al perfezionamento della cultura tecnica ad essa inerente e coordinare e regolare le attività delle aziende turistiche.

Perchè non gli chiediamo di venire a costituire l'Assessorato regionale? L'E.N.I.T., secondo il suo statuto è chiamato praticamente a tutte le iniziative precipue dell'Assessorato regionale al turismo. Ma noi non siamo forse questa famosa zona depressa, repressa, o compressa (o aspirante, come adesso è stata definita), secondo lo spirito del terzo tempo, terzo tempo che non si vede assolutamente profilarsi all'orizzonte del turismo siciliano? Noi abbiamo la necessità di integrare le carenze dell'organizzazione nazionale, che peraltro non può interessarsi di una regione

piuttosto che di un'altra. Abbiamo bisogno di rivendicare questa autonomia propagandistica, così come hanno fatto e stanno facendo molto vantaggiosamente tutte le regioni a statuto speciale, cioè la Regione sarda, la Regione Trentino-Alto Adige e la Val d'Aosta.

Abbiamo bisogno di potenziare questo nostro turismo, di propagandarlo e nel territorio nazionale e soprattutto all'estero, se vogliamo essere compartecipi del processo di arricchimento dell'Italia, nel settore del turismo. Abbiamo bisogno di organizzare i nostri uffici di propaganda che non devono ridursi soltanto a quello di Roma, mutilato, monco, meschino, gretto addirittura, per una non intelligente inadeguata interpretazione delle necessità del turismo. Non ci si fermi soltanto alla bella insegna della Sicilia, posta in via Bissolati; non ci si può limitare soltanto alle ruote del carro siciliano, al pupazzo di Orlando, alla donna con la gonna piena di fiori e col cesto di frutta in testa. Il turismo è dinamismo, è ricerca della clientela turistica. Ed io l'anno scorso già ne parlavo all'Assessore D'Angelo. Il direttore dello Ufficio turistico di Roma, allora, era Arizzi, se non vado errato. Continua ad essere ancora lui?

RUSSO GIUSEPPE, *Assessore delegato al turismo ed allo spettacolo*. E' stato sostituito.

OCCHIPINTI ANTONINO. A me non è mai avvenuto di vedere il rappresentante del turismo siciliano a Ciampino, all'arrivo di qualche personalità internazionale della politica o della cultura, o dell'arte; soprattutto, dell'arte, perchè ormai le nostre ambasciate più che al sorriso dell'onorevole Martino si affidano ai sorrisi delle varie Fampanini, Loren e Lollobrigida, ricevute da Capi di Stato.

Vogliamo che i nostri uffici turistici siano presenti a tutte le manifestazioni di arte, che siano dati dei « tempi » del turismo, che siano tenute conferenze illustrative, che siano proiettati dei film illustrativi del turismo siciliano; non la propaganda filmistica fatta dall'I.N.C.O.M. e riservata soltanto ed esclusivamente agli spettatori siciliani; (due soli numeri mensili di attualità siciliane vengono proiettati su scala nazionale).

Noi abbiamo bisogno di entrare in comunicazione, in fervida, operosa, cordiale comu-

nicaione con tutto il mondo del turismo e non del turismo sociale; dobbiamo fare del turismo con abbienti, con aristocratici, per portare della ricchezza a questa nostra Sicilia. I nostri uffici dovrebbero svolgere un'effettiva propaganda e tenersi in continuo collegamento con l'Assessorato, per segnalare i movimenti dei vari centri, per studiare le correnti turistiche, per cercare specificatamente, con le agenzie estere, di fare in modo che il turista, specialmente quello che non è a contatto di confine (cioè il turista continentale, svizzero, austriaco, tedesco o francese) ma il turista che provenga dalla Spagna, dal Portogallo, dall'Africa o dall'America o dalla Inghilterra e che di consueto viaggia via mare faccia il suo primo scalo in Sicilia. Così come la rubrica del turismo viene ultima nel bilancio e viene dissanguata....

STAGNO D'ALCONTRES, *Assessore delegato al bilancio, agli affari economici ed al credito*. E' l'ultima in ordine alfabetico; non è nè prima nè l'ultima.

OCCHIPINTI ANTONINO. Io stavo rilevando che viene l'ultima.

STAGNO D'ALCONTRES, *Assessore delegato al bilancio, agli affari economici ed al credito*. Se la lettera T è fra le ultime non è colpa mia.

OCCHIPINTI ANTONINO. E' lei che prepara il bilancio? Finalmente ho capito qual è la sua funzione! Onorevole Assessore, adesso, dopo la sua precisazione, io le dico che stavo chiarendo che, così come viene ultima e dissanguata nel bilancio la rubrica in esame, così il turista che viene in Italia arriva per ultimo e dissanguato in Sicilia. Io volevo fare questo riferimento, onorevole Stagno. Quindi, se noi potessimo, attraverso le agenzie di viaggi, fare in modo che determinate correnti turistiche avessero come primo scalo, come prima loro presa di contatto nelle crociere in Italia o nel Mediterraneo, la Sicilia, noi troveremmo i turisti con il portafogli un po' più pieno e, quindi, avremmo la possibilità di far pagare qualche lira in più per questo nostro sole, questo nostro verde, questo nostro bel tempo. Ad ogni modo potremmo assorbire più energie economiche di quanto solitamente non possiamo fare, a me-

no, lo ripeto, di non ricorrere ai buoni alloggi, o ai buoni viveri, i quali, dati alla partenza, garantiscano la permanenza del turista in Sicilia per un certo numero di giorni.

Sempre nel quadro della propaganda (di quella propaganda che non si ritiene necessario fare) ricorderò che ho avuto la possibilità di incontrarmi con l'onorevole Foschini che ha presieduto la Commissione di propaganda del Comune di Napoli in America.

Il Comune di Napoli ha inviato nelle Americhe per 40 giorni una propria delegazione di quattro membri. E' costata sei milioni e mezzo o sette milioni, in tutto. Molto poco per i continui ricevimenti di cui sono stati fatti oggetto dai nostri connazionali girando per le Americhe. Quale era il compito principale? Prendere contatti con le collettività italiane, con le agenzie di viaggi delle Americhe, per fare affluire a Napoli correnti turistiche. Hanno fatto male? Hanno fatto benissimo!

Dall'onorevole Foschini ho avuto possibilità di sapere quali risultati sono stati conseguiti (non sono stato ancora in America, nè penso, purtroppo, di andarci neanche con una delegazione; è più facile che ci vada taluno del settore di sinistra, se non altro, per una conoscenza ancora più concreta fra Oriente e Occidente). Mi è stato detto: abbiamo visto che la Regione siciliana ha fatto della propaganda. Può essere motivo di soddisfazione per l'onorevole D'Angelo il riconoscimento dell'onorevole Foschini. Hanno aggiunto che per la prima volta hanno visto delle vetrine siciliane, hanno notato un cartello con la scritta « Visitate la Sicilia »; v'è stata anche la programmazione di qualche nostro documentario. Insomma, hanno riconosciuto che abbiamo fatto un buon lavoro.

Ma a voi io dico, onorevoli colleghi della opposizione o meno: andateci in America. Avrete la possibilità di entrare nel vivo della società industriale, della società produttiva, della società commerciale americana. Vi aprono le porte, vi chiedono che cosa volete, vogliono entrare in contatto con voi, sentono il bisogno di quest'allacciamento più pratico che ideale, con la Madre Patria. Non vorranno parlare di politica o di democrazia. Vogliono quasi sentire, attraverso la nostra lingua, attraverso il nostro dialetto il senso atavico della loro origine. Vogliono vedere attraverso il vostro vestito la fattura italiana. Vogliono vedere attraverso il vostro aspetto

qualcosa che parli in tono palpitante della Madre Patria lontana. E sono questi i veicoli di collegamento o gli anelli di congiunzione economica fra tali masse di possibili turisti e le nostre esigenze di attività economica. Sottometto quest'esperienza altrui all'Assessorato del turismo perchè, se ritiene, possa tenerla nel dovuto conto.

Abbracciato così il programma o il problema del turismo, espresso nelle mie considerazioni di massima, non posso che seguire sotto un certo punto di vista, la rubrica del nostro Assessorato.

Rilevo, anzitutto, che ben poco è dato alla propaganda. Non se ne deve fare, perchè il turista soddisfatto sarebbe il migliore propagandista.

Noi la faremo ugualmente onorevole Assessore, perchè io credo che in questa Assemblea, nonostante tutti gli accorgimenti dettati da una deformazione psico-politica, voi troverete sempre una perfetta volontà della maggioranza ad integrare il vostro bilancio del turismo sul piano del consenso e della responsabilità concreta, per il potenziamento del turismo stesso.

Ma un altro problema principale, che ritorna e che è diventato di moda, è quello della ricettività. Da anni e anni non si è parlato di altro che del problema della ricettività. Ce n'era bisogno allora e ce n'è ancora bisogno, perchè, se su scala nazionale è prevista la creazione di altri 150mila posti letto, in Sicilia si può benissimo pensare a crearne da due a tre mila per potere assicurare, anche in periodi di particolare incremento turistico, cioè quelli stagionali, una ricettività dignitosa.

Noi, però, onorevole Assessore, abbiamo impostato il problema della ricettività, con una certa disorganicità. Pressati dalla necessità di aumentare il patrimonio alberghiero siciliano, ci siamo fatti prendere la mano da una serie di iniziative senza collegarle fra loro; oggi possiamo dire che la ricettività in Sicilia, per quanto riguarda una determinata categoria di alberghi — la prima categoria — è abbastanza possibile. Analoga cosa non possiamo affermare per una categoria speciale; alludo al complesso di alberghi che danno la possibilità di ricevere dignitosamente altissime personalità internazionali. La « Villa Politi » di Siracusa, che è sempre adibita ad ospitare Capi di Stato, o Capi di governi esteri, non è, ad onor del vero, dal punto di vista

delle moderne esigenze, all'altezza della situazione. Supplisce magnificamente a questa carenza organizzativa con l'incanto della posizione e la bellezza del paesaggio che la circonda. Non siamo nelle condizioni di offrire a Capi di Stati esteri, a Capi di governi esteri, un'ospitalità alberghiera adeguata a tali personalità, al loro seguito ed alle manifestazioni connesse con la loro presenza. In tutta la Sicilia alberghi del genere ce ne sono soltanto tre: il « San Domenico » di Taormina, « Villa Politi » di Siracusa e « Villa Igiea » di Palermo.

Strano a dirsi, questi tre complessi hanno un gravissimo inconveniente: quello di appartenere alla Società dei grandi alberghi siciliani. La loro attrezzatura è inadeguata, ed anche il servizio; il « San Domenico » è un albergo quasi unico nel suo genere; ha il senso del vecchio, dell'intimo, ma nello stesso tempo del bello e del maestoso. Villa Igiea è invece diventata una cosa veramente penosa. Io non so con quale criterio l'amministrazione della Società grandi alberghi vi abbia preposto l'attuale amministratore. Comunque, trattandosi di una società privata a noi non resta che limitarci a semplici considerazioni.

E' questa una segnalazione che io devo fare a chi è preposto all'amministrazione del turismo, perchè costringa questi complessi alberghieri a migliorare, a rendersi aderenti alle necessità. Onorevole Russo, quando viene in Sicilia Sir Winston Churchill (e non ci sono certo io ad applaudirlo; fra parentesi dirò agli onorevoli colleghi che l'ho incontrato proprio all'aeroporto di Fontanarossa) o lo ambasciatore Luce, o Sua Maestà Gustavo di Svezia, o il Presidente Auriol e si recano in uno di questi alberghi, ritornano in patria dicendo non che l'amministratore della società non vale, ma che la Regione siciliana non dispone di un complesso alberghiero tale da consentire la doverosa ospitalità.

Possiamo ben comprendere quali possibilità future potrebbe avere la Sicilia nel migliorare il proprio patrimonio alberghiero (o, per meglio dire, quella parte del patrimonio alberghiero in favore di cui siamo stati costretti a votare i famosi 500 milioni, venuti fuori all'ultimo momento dall'articolo 38) affidandone l'organizzazione possibilmente a privati capaci e tecnicamente organizzati. La valorizzazione di complessi del genere dell'*Hotel des temples* può aumentare il pa-

trimonio della Regione in ordine a questo speciale tipo di alberghi.

Ma non è soltanto la prima categoria o gli alberghi di lusso o extra lusso che deve interessarci. In Sicilia abbiamo costruito villaggi, ostelli, tendopoli, posti di ristoro, *parkings* ed oggi si stanno creando i *motels*. I *parkings* sono destinati ai turisti motorizzati, e sono forniti di tende. Vi sono anche posti di ristoro, per la creazione dei quali era stato fissato uno stanziamento di 400 milioni. Era l'onorevole Tocco che nella passata legislatura s'occupava dell'argomento.

RUSO GIUSEPPE, *Assessore delegato al turismo ed allo spettacolo*. Le autostazioni.

OCCHIPINTI ANTONINO. Le autostazioni devono essere abbinate ai posti di ristoro annessi. Vi sono anche i *motels* dell'*Automobil Club*. V'è quindi tutta una gamma...

RUSO GIUSEPPE, *Assessore delegato al turismo ed allo spettacolo*. Quelli dell'A.C.I.

OCCHIPINTI ANTONINO. Sono dei *motels* tanto quelli dell'A.C.I. che quelli dello A.G.I.P..

Vediamo di entrare più profondamente in argomento. I villaggi turistici, strano tipo di massoneria moderna, anzichè a gloria del grande architetto dell'Universo, sono stati eretti a gloria di un unico grande architetto. Non so quale concorso abbia vinto costui, e non so come siano stati impostati questi benedetti villaggi turistici. Iniziativa magnifica in sè e per sè, ma pessima realizzazione dello spirito della legge che stanziava i fondi per costruirli.

Ma che cosa dobbiamo fare con i villaggi turistici? Forse alberghi di lusso? Ed allora compriamo arredamenti adeguati e rifacciamo completamente tutto, cambiamo il personale e sopportiamo gli oneri relativi ad un villaggio turistico che equivalga ad un albergo di grande lusso. Ricordate onorevoli colleghi la scottante polemica sul famoso villaggio turistico di Taormina: « Le Rocce »? Si dice che v'era molto lusso, troppo dispendio e così via.

Non so se l'onorevole Russo (questo è un argomento delicato) ha avuto la possibilità di visitare « Le Rocce » di recente. Io vi sono stato nel periodo della prima gestione ed

in quello della seconda ed attuale. L'eccesso di una volta è diventato difetto. Il villaggio è ridotto male, è mal condotto, è maltenuto, è gestito all'insegna dello sgarbo e della scorresia; addirittura vi è da pensare che la scorresia, la villania, il cattivo gusto siano una una delle caratteristiche del turismo siciliano.

Ed io mi chiedevo se si intendesse risolvere in Sicilia il problema del turismo con questi alberghi, con questi villaggi turistici; ed allora ritornava alla memoria il termine « sociale » tanto caro al Presidente Alessi. Pensavo fra me chi mai potesse venire a fare turismo di questo tipo sociale. Ma nessuno!

I villaggi turistici avevano un motivo di esistere. Sono stati presentati come una originalità, non so se dell'architetto o del tecnico dell'Assessorato allora responsabile del ramo. Non lo so nemmeno io. Ma oggi ci sono le riviste che parlano. Fra l'altro io immaginavo che l'Assessore al Turismo fosse abbonato a tutte le riviste, anche estere, per tenersi aggiornato sulla attività alberghiera. Nemmeno per sogno! Sarebbe bastato infatti prendere in esame il disegno di uno qualunque dei villaggi turistici spagnoli, svizzeri, americani, inglesi o francesi per trovarvi tante di quelle cose carine e ben messe da potere giustificare una realizzazione nel settore e non a carattere « sociale ».

La legge stabilisce che il villaggio deve venire incontro alle esigenze sociali del turismo. Io preferisco dire « le esigenze sociali del turismo » anziché « le esigenze del turismo sociale ».

Fino ad oggi sono stati costruiti tre villaggi; quello di Taormina ha avuto il periodo aureo di una determinata bestemmata gestione ed il periodo plumbeo di gestione forse sociale.

Sarei, però, curioso di sapere dall'onorevole Assessore quanto è costato il villaggio turistico di Taormina e quanto ha fruttato finora, perchè ormai, dopo due anni di esercizio, qualche lira deve essere pure entrata nelle casse della Regione.

RUSSO GIUSEPPE, *Assessore delegato al turismo ed allo spettacolo*. Mezzo milione al mese.

OCCHIPINTI ANTONINO. Mezzo milione al mese il villaggio turistico di Taormina! E' una bella cifra. L'ha già incassata?

RUSSO GIUSEPPE, *Assessore delegato al turismo ed allo spettacolo*. Infatti.

OCCHIPINTI ANTONINO. Sono 6 milioni l'anno. Il villaggio sarà costato 80 milioni.

RUSSO GIUSEPPE, *Assessore delegato al turismo ed allo spettacolo*. E' costato 50 milioni.

OCCHIPINTI ANTONINO. No, lo contesto.

RUSSO GIUSEPPE, *Assessore delegato al turismo ed allo spettacolo*. Oltre le spese per l'attrezzatura.

OCCHIPINTI ANTONINO. Ecco, già cominciamo con gli « oltre ». Ed allora abbiamo realizzato noi un complesso per il turista sociale? Mezzo milione al mese con una capienza, con una ricettività di 42 posti letto, è un passivo. Nessuna amministrazione al mondo può essere nelle condizioni di dare a titolo di canone mezzo milione, oltre il pagamento al proprio personale. Ed è per questo che abbiamo un personale scadentissimo. Ce ne vuole di personale per tenere su i vialetti, i giardinetti di un villaggio che consta di 20 costruzioni! Con tutte le esigenze di natura economica del personale, possiamo ben immaginare quanto costi la gestione di quel complesso.

Veniamo all'altro complesso di Pergusa.

Dato il fervore di frequenze al locale ostello della gioventù, è stato necessario costruire un villaggio turistico!

In quell'ostello della gioventù, per la verità, non andava nessuno. Vorrei che ci portasse i dati statistici sulla frequenza nello ostello della gioventù di Pergusa, onorevole Assessore. Anche sugli ostelli esiste una legge. Secondo la volontà del legislatore, gli ostelli della gioventù dovevano rientrare nella catena nazionale dell'Associazione italiana gioventù che avrebbe dovuto gestirli e che in Italia è a sua volta, diramazione della catena internazionale; io ed un mio collega presente in Aula, ci siamo stati in quell'ostello (uno di quelli considerati attivi).

Ebbene, non ho visto seduto a tavola un ospite che fosse inferiore a trenta anni (il mio collega li aveva superati da qualche giorno). Ho chiesto quanti presenti fossero a dormire, o meglio quanti dormissero nell'ostello della gioventù di quella determinata cit-

tà. Mi fu risposto che ce n'erano due, i quali erano impiegati di una impresa del Presidente provinciale del turismo, che gestisce lo ostello stesso. E dove sono i giovani?

L'indirizzo degli ostelli della gioventù è stato quello di dare una moderna sistemazione e di venire incontro alle istanze del turismo giovanile, di coloro che fanno l'auto-stop, che si muovono nel periodo delle vacanze.

RUSSO GIUSEPPE, *Assessore delegato al turismo ed allo spettacolo*. E se questi giovani non vengono?

OCCHIPINTI ANTONINO. Per questo le parlavo dello spirito della legge. Lei non vorrà citarmi le presenze delle « Rocce » in riferimento al turismo « sociale », che noi avevamo previsto nella legge. Sì, ci sono le presenze, ma non sono quelle per le quali abbiamo operato sul piano legislativo. Su questo punto non mi potrà mai smentire o contraddire.

Io le dico, onorevole Assessore, che la catena degli ostelli della gioventù e dei villaggi turistici costituisce indiscutibilmente un magnifico patrimonio ricettizio della regione siciliana, però nel quadro di una determinata serie di premesse. Così come avete fatto per i premi dei giovani, per i premi della bontà, fate per i giovani universitari di tutti gli atenei d'Italia che intendono venire in Sicilia; accoltevi una parte dell'onere; allora avrete assolto ad una funzione sociale, educativa e nello stesso tempo a una funzione di propaganda, perchè i giovani universitari che vengono in Sicilia dai vari atenei d'Italia possano senz'altro, rientrando, essere dei veicoli di propaganda per il turismo in Sicilia.

RUSSO GIUSEPPE, *Assessore delegato al turismo ed allo spettacolo*. Stiamo provvedendo in questa direzione.

OCCHIPINTI ANTONINO. Mi fa piacere questa sua dichiarazione che praticamente si identifica con le osservazioni, che io ho dovuto fare. E continuiamo. I *motels* prescindono dall'organizzazione ricettiva della Regione siciliana. Sono coordinati all'opera dell'Assessorato come organizzazione. Ciò mi farebbe supporre, onorevole Assessore, che nei posti dove esistono altri complessi, questo si

potrebbe evitare. Così viene ad alleggerirsi un altro problema; quello del patrimonio ricettivo ed alberghiero siciliano. Io l'anno scorso avevo avanzato le mie preoccupazioni in ordine al patrimonio alberghiero della Regione siciliana, perchè non vedo questa Regione nei panni di locandiera; conosco anzi la necessità, assoluta necessità, che la Regione intervenga laddove manchi l'iniziativa privata. Ed allora, poichè in contemporanea l'Assemblea varò una legge per il credito alberghiero, io in quella sede, l'anno scorso, ebbi a rilevare l'opportunità che i due miliardi per il patrimonio alberghiero siciliano operassero soltanto quando l'iniziativa privata avesse dato chiare manifestazioni di non tenere conto di alcun sollecito, di non dare vita ad alcuna particolare attività di rammodernamento alberghiero.

Dalle dichiarazioni del relatore di maggioranza, ho ragione di poter ritenere che queste osservazioni non hanno avuto l'onore di una benchè minima considerazione. Dirò di più. Dissi allora che se io fossi stato Assessore al turismo, mi sarei sentito tentato di realizzare dei complessi alberghieri nella mia città o nella mia provincia, usando lo strumento legislativo che mi era stato fornito dall'Assemblea. Il fatto è avvenuto quasi fossi stato presago.

Come può l'organizzazione regionale sostituirsi alla iniziativa privata?

Ma costruendo! Vediamo dunque come come costruisce.

Voi lo fate, onorevole Assessore, per dare questo patrimonio alberghiero in gestione a privati, ai quali incombe l'onere di provvedere all'attrezzatura e all'arredamento, che deve essere di vostro gusto. Voi che concedete la gestione del complesso murario, dovete esprimere il vostro assenso sul tipo di arredamento, per il quale poi concedete anche il mutuo. Il gestore è costretto a pagarlo; però al momento in cui decade, per fine del contratto, quella gestione, l'arredamento rimane di proprietà della Regione siciliana. Potete quindi costruire il più bel complesso alberghiero possibile.

Siete di Giarre? Ebbene fate il più bel complesso alberghiero siciliano a Giarre. Tutti vi diranno « bravo ». Ma dopo a chi lo darete in gestione? Il gestore deve conteggiare quanto deve corrispondere di locazione, quanto deve spendere per l'arredamento, ed anco-

ra quanto deve cercare di guadagnare, per ammortizzare le spese investite nell'arredamento e nella gestione. Ed allora ci si comincerà a chiedere se l'intrapresa può essere conveniente o meno e non si può non rispondere che in senso negativo. Se, invece, stabilisce in qual luogo realizzare un complesso alberghiero le prospettive possono mutare.

Voi, sindaco di una città potete anche pensare di abbellire un determinato posto con un complesso alberghiero, ma io privato in quel posto non ci andrei mai, potrei anche non volere svolgere la mia attività. E' l'iniziativa privata, sempre determinata dalla necessità del guadagnare e comunque dall'esigenza di non perdere in un investimento, che sensibilizza qualsiasi attività, qualsiasi scelta: dal posto, al progetto, all'arredamento, a tutto ciò che occorre per creare un complesso alberghiero.

Mi si può chiedere se affermando questo, io stia condannando l'iniziativa regionale. Ma assolutamente no! E non pensi l'onorevole Alessi che, secondo me, quest'anno non si debbano più iscrivere in bilancio i miliardi stanziati per la valorizzazione del nostro patrimonio alberghiero. Bisogna, invece, trasferirli in altro genere di attività, pure inerente all'organizzazione ricettiva della Sicilia.

In Sicilia, dove esiste una popolazione di cinque milioni di abitanti, con una percentuale del venti per cento di bambini, non v'è una sola località organizzata per il soggiorno montano a titolo di cura. Un padre si può ribellare a tutto meno alla volontà del medico. Un padre — parlo per esperienza personale — che ha bisogno di portare i bambini in montagna, non sa dove recarsi. Le località sono quelle che sono. Si va a finire nella zona di Zafferana, nella bellissima zona dei Peloritani, sulle Madonie o a Erice.

Io sono andato a Erice. Non me ne pento, anche perchè mi sono fatto una certa esperienza sulle possibilità ricettive e di organizzazione delle nostre località montane. Ebbene, non esiste alcuna pineta ben tenuta, ben curata, dove i bimbi possano avere quell'assistenza affettuosa, premurosa, che nello stesso tempo è igienica e salutare, quale contributo al processo curativo di cui abbisognano in quel determinato periodo stagionale. Il villeggiante è costretto nella prigione della noia più assoluta, che lo prende dal primo all'ultimo giorno della sua permanenza; deve

limitarsi soltanto a pesare il figlio per vedere se è aumentato di dieci grammi nel corso delle varie settimane. Non uno spettacolo di arte, non un trattenimento culturale, nessuna possibilità di incontri fra villeggianti. Bisogna indurre invece i villeggianti ad intrecciare rapporti diretti di amicizia, anche per la « canasta », per il « pokerino » o per il « bridge ». Invece oggi non c'è niente. Ecco in quale direzione deve agire lo stimolo, l'iniziativa pubblica, se l'iniziativa privata non ritiene di potere investire massivamente delle somme, trattandosi di organizzazione e di attrezzature a carattere tipicamente stagionale, quindi con una vita che si limita, si e no, a tre mesi annui, e soltanto in certe zone, quale ad esempio il Piano della Battaglia, a sei o sette mesi.

Il privato che oggi intenda giovare della legislazione particolare in favore dell'industria alberghiera, si trova alla stessa stregua di colui che costruisce a Palermo un albergo che resta aperto 365 giorni l'anno, e che gode di un continuo afflusso di forestieri, di turisti, o comunque degli abituali negli alberghi.

E' bene a questo punto che io mi rifaccia, anche indirettamente, al regolamento approvato dalla Giunta, regolamento di cui abbiamo avuto notizia attraverso la stampa ed attraverso la relazione di maggioranza. Ebbene, noi notiamo che il regolamento per l'applicazione della legge regionale sul credito alberghiero non ha fatto altro che copiare quasi letteralmente il regolamento della legge nazionale sul credito alberghiero (*Dissensi*). L'onorevole Stagno lo contesta; mi auguro che egli sia nel vero. Comunque, vorrei sapere dall'onorevole Stagno, che mi dice di no, quale finanziamento prevede il regolamento regionale; quello della legge nazionale sul credito alberghiero prevede il finanziamento del 50 per cento.

RUSSO GIUSEPPE, *Assessore delegato al turismo ed allo spettacolo*. Al 50 per cento.

OCCHIPINTI ANTONINO. Il regolamento nazionale prevede la concessione di un mutuo in ragione del 25 per cento sull'arredamento e così quello regionale.

Il regolamento regionale varia solo per quanto riguarda la partecipazione al tasso di interesse del mutuo.

D'ANGELO, *Assessore agli enti locali*. E le pare poco?

OCCHIPINTI ANTONINO. Mi sembra pochissimo e le dirò subito le ragioni. Era necessaria una legislazione riguardo al prezzo alberghiero? Ritengo di sì. Ebbene abbiamo avuto in concorrenza (di tempo, non di merito) una legislazione nazionale sullo stesso settore. Perché allora non abbiamo indirizzato questa nostra a facilitare determinate attività turistiche alberghiere, aumentando però l'apporto del finanziamento e la sua durata? Io non so onorevole Assessore, se riesco a rendere chiaro il mio pensiero in merito. Esiste una legge che opera su scala nazionale con determinate caratteristiche. Questa nostra legge regionale deve tenere conto delle esigenze dell'organizzazione ricettiva siciliana, dato che la Sicilia sta operando nel ramo solo da pochi anni. E' merito della autonomia siciliana che la Sicilia si sia proiettata così autorevolmente nel campo nazionale, ma evidentemente essa risente di tutte le carenze precedenti, soprattutto della mancanza di organizzazione. Se abbiamo bisogno di questa particolare organizzazione, e quindi della legge regionale, di questo strumento legislativo, adoperiamolo in modo da assolvere a determinate esigenze.

Abbiamo tratto dal raduno presieduto da voi, onorevole Assessore, proprio ad Erice, un valido esempio. Le necessità di Erice sono quelle della costruzione di un efficace complesso alberghiero. Era stato già preparato dal solito grande architetto un albergo della Regione. Ancora doveva essere completato il villaggio turistico, e c'era subito pronto il surrogato per iniziare l'altra attività. Ma noi abbiamo compreso quali sono le vere necessità di Erice. Il collega Occhipinti ed il collega Grammatico, entrambi del posto, lo sanno bene: la costituzione di alberghi speciali che io chiamerei *Hotels clubs* per Erice, così come per i Peloritani, per la zona Etnea e per le Madonie; tali complessi oltre alle possibilità ricettive dell'albergo, devono avere anche i conforti di un circolo, che i villeggianti di ambo i sessi possano tranquillamente frequentare per giuocarvi la partita a carte o al bigliardo, o per fare del cucito, o per suonare il pianoforte, per godere di manifestazioni di arte, almeno, settimanali, che ricreano lo spirito di tutti coloro che stanno

sul posto senza far niente, per mesi e mesi, ad intorpidirsi, quasi volessero ingrassare nell'inerzia, nell'inattività più animale che umana.

Mi resta soltanto un ultimo problema per quanto riguarda la ricettività: quello di Taormina. Possiamo considerare sufficientemente coperte le esigenze ricettive di Taormina, dai due nuovi complessi che sono stati aperti. Ma salendo a Taormina si nota lo scheletro di un complesso edificio non ultimato. Non si potrebbe dire, a prima vista, se si tratta di un edificio che non è stato costruito ovvero di un edificio costruito e poi distrutto. Comunque esso dà un'impressione pessima al turista, da qualunque parte egli venga. E' la famosa sede del Casinò di Taormina. Se fosse ancora in quest'Aula, a questa mia affermazione, l'onorevole Tocco salterebbe in piedi, insieme al collega Salamone (che essendo al banco del Governo, stavolta non può intervenire) a dirmi quello che c'è da dire contro i Casinò. Io avrei altrettanti argomenti da addurre in favore dei Casinò. Non vi sono dubbi che non occorre un'intelligenza superiore per stabilire un principio: se il Casinò è immorale, lo è in tutti i posti in cui esso esiste; se è lecito in un posto della Repubblica italiana, di religione cattolica apostolica romana, può essere benissimo lecito anche in Sicilia e, per essere ancora più precisamente indirizzati nella segnalazione, a Taormina. Un atto amministrativo della Regione siciliana, anzi il primo atto amministrativo dell'Assessorato per il turismo fatto al suo sorgere, nel 1949, ha tenuto conto di un deliberato della Assemblea, ed ha decretato la apertura del Casinò di Taormina. Fu impugnato il decreto? Non poteva esserlo. Era illegale l'emanazione del decreto? Tutt'altro! Abbiamo avuto soltanto l'attività decisa dell'onorevole Scelba, il quale attraverso le sue ramificazioni di polizia, la sua organizzazione di Ministro dell'interno ha impedito che dei frequentatori accedessero al Casinò.

SALAMONE, *Assessore all'igiene ed alla sanità*. Impedì che si aprisse.

OCCHIPINTI ANTONINO. Non che si aprisse. Non poteva proibirne l'apertura ed anzi il Casinò era stato aperto a Villa Marabò. Poteva proibirne l'accesso, non l'apertura.

ra. Egli agì a differenza del Presidente della Val D'Aosta, che invece, all'apertura del Casinò Saint Vincent, indossò lo *smoking* con tutti i membri della Giunta e se ne andò tranquillamente a giocare. E quando un ufficiale dei carabinieri gli disse che il Ministro Scelba aveva dato ordine di impedire l'ingresso, il democristiano Presidente della Giunta regionale della Val D'Aosta gli ingiunse di togliersi di mezzo se non voleva che lo spedisse subito al suo paesello con foglio di via obbligatorio. Dopo di che andò a sedersi con gli Assessori a giocare. Questa è storia.

FRANCHINA. Così è. Non giocò, ma mandò via il capitano dei carabinieri.

OCCHIPINTI ANTONINO. E' storia. Roma non poté fare altro che prendere atto della volontà dei valdostani, onde a Saint Vincent si continua a giocare. A Taormina, invece, non lo si deve.

In attesa, però, onorevole Assessore, che questo famoso problema sia risolto per il Casinò di Taormina o di Venezia, o di Saint Vincent, o di San Remo o della nuova recluta, località di cui mi sfugge il nome e che è posta fra Napoli e Sorrento dove si stanno agitando le acque su scale nazionali, noi possiamo completare questo complesso alberghiero di Taormina. Non abbiamo nella Regione, un *Kursaal* che consenta manifestazioni a carattere nazionale ed internazionale. Ed allora diamo vita, intanto, al *Kursaal*, dato che ne abbiamo la possibilità non soltanto di ordine legislativo, ma anche di ordine economico, proprio in base a tutto il complesso di leggi in favore dell'industria. Cerchiamo di eliminare finalmente quella carcassa che costituisce una offesa all'estetica ed al buon nome della Sicilia.

Esaurito il problema della ricettività con questa rapida scorsa sui vari complessi alberghieri, non abbiamo parlato del problema principale: quello dell'ospitalità al turista, problema fra i più delicati che si possano immaginare; essa è in funzione dell'educazione turistica che devono avere specialmente gli organi preposti al turismo; cioè l'albergatore, il gestore, e tutti coloro che vivono del turismo: i titolari di linee di trasporto, i tassisti, i cocchieri, e così via di seguito, nonché in genere, gli uffici informazioni.

Esistono delle scuole professionali per quanto riguarda il turismo. In tale senso la Regione siciliana s'è fatta interprete di questa necessità e ha dato vita a dei corsi di preparazione professionale per il turismo. A queste possibilità noi dobbiamo collegarci, allargandone e precisandone le caratteristiche. Lei, onorevole Assessore, deve essere responsabile verso l'opinione pubblica nazionale ed estera della educazione ricettiva della Regione siciliana.

Faccia lavorare gli ispettori del turismo, i quali controllino efficacemente e davvero l'efficienza degli alberghi, come vi si ricevono i clienti, qual'è la correttezza e l'onestà dei gestori. Faccia controllare come si opera nei ristoranti. Dopo di che faccia mettere davanti alla porta di ciascuno di essi il cartello « Sugerito ai turisti », ovvero « Possibile ai turisti » ovvero ancora « Non consigliato ai turisti ». Quando avrà istituito il premio della ospitalità e avrà segnalato alla disapprovazione... (*Interruzioni - Alcuni deputati pregano l'onorevole Occhipinti di concludere il suo intervento*) Io posso anche smettere Signor Presidente. Mi avvio rapidamente alla conclusione, ma, signori deputati, io bisogna pure che sviluppi il mio programma. Stavo parlando delle esigenze dell'ospitalità che dobbiamo dare piena, totale, cordiale, affettuosa, premurosa in tutte le sue manifestazioni. Non possiamo consentire che un solo turista possa venire in Sicilia e andarsene quasi con l'impressione di essere stato sopportato. Oggi è questo che avviene. Giova ricordare, onorevole Assessore, quello che accadeva negli alberghi di Palermo di prima categoria, quando ancora non c'era la concorrenza dei « Jolly »; il viaggiatore che giungeva a qualunque ora del giorno, e specialmente alla sera, si sentiva rispondere che non c'erano camere disponibili. Il cliente chiedeva che gli si indicasse un punto dove recarsi e si sentiva rispondere di andarselo a cercare da sè. (*Animati commenti*)

MACALUSO. Non sarebbe il caso che l'oratore fosse un po' meno prolisso?

PRESIDENTE. Onorevole Macaluso ci sono stati interventi assai più lunghi di quello dell'oratore che è alla tribuna. Onorevole Occhi-

pinti, la prego di non raccogliere interruzioni e di continuare nel suo intervento.

OCCHIPINTI ANTONINO. Vorrei concludere sul problema dell'ospitalità, affermando la necessità che venga propagandata il più possibile la conoscenza delle lingue per mettere i turisti nelle condizioni di sentirsi rispondere direttamente, senza interpreti. Si tengano nel dovuto conto le caratteristiche dei turisti, a seconda della loro nazionalità, per approntare, specialmente nel settore alimentare, che è di grandissimo richiamo, le determinate cucine più accette ai turisti di una tendenza piuttosto che di un'altra.

Fra le iniziative per l'ospitalità, onorevole Assessore, ha grande importanza la propaganda dei programmi da realizzare in Sicilia; essi devono rispondere ad una visione panoramica delle manifestazioni stesse, a cura dell'Assessorato. Non ci deve essere un programma indetto da un organo pubblico del turismo che non venga rispettato alla lettera.

Al riguardo mi rifaccio ad osservazioni ed a considerazioni fatte in altre riunioni. Ma trovo opportuno e doveroso denunciare in questa sede ai colleghi della provincia di Trapani l'assoluta impossibilità di considerare come manifestazioni turistiche quelle tenute nella Villa cittadina di Trapani, dove il buon nome della città è stato letteralmente calpestato in tre serate successive, in occasione dell'elezione di miss Cinema, di miss Centauro e di miss Trapani, vere orge di banalità e di volgarità di un organizzatore che, prescindendo dalla autorizzazione dell'Ente provinciale del turismo, è riuscito ad avere il *placet* ed il nulla osta per manifestazioni che, vi assicuro, hanno disonorato addirittura la città, e dove al linguaggio triviale dell'annunziatore ed organizzatore si è aggiunta la più sfacciata truffa.

E' questo un problema che riguarda la competenza specifica degli enti provinciali del turismo i quali devono, e non possono non essere, gli unici responsabili, gli unici consulenti di qualsiasi attività turistica della provincia. Qualunque manifestazione turistica, volente o nolente, porta il suggello dell'intelligenza, del gusto, del garbo, del pensiero, dello spirito del popolo siciliano. Un compito tanto delicato lo dobbiamo demandare ad un organo pubblico, qual è l'Ente provinciale del turismo, e per esso all'Assessorato regionale al turi-

smo, o ancora alle aziende provinciali autonome; non possiamo affidarlo ad avventurieri che si mettono d'accordo per organizzare una manifestazione che ha luogo senza che si sappia che non è avallata dall'organo turistico competente. Onorevole Assessore non so se Ella ha avuto modo di leggere i comunicati A.N.S.A. sulla visita fatta in Sicilia dagli agenti di viaggio stranieri. Costoro, la scorsa settimana se non erro, sono venuti in Sicilia per iniziativa della « Alitalia », cioè per iniziativa privata di un'agenzia di viaggi.

RUSO GIUSEPPE, *Assessore delegato al turismo ed allo spettacolo*. C'è stato anche un intervento nostro.

OCCHIPINTI ANTONINO. Mi fa piacere, perchè volevo proprio sottolineare l'opportunità che l'Assessore prendesse contatti in questa direzione. Se lei, onorevole Assessore, ha avuto modo di sentire il pensiero di questi agenti di viaggio, avrà notato come costoro abbiano ritenuto opportuno e conveniente convogliare delle correnti turistiche verso la Sicilia e più ancora a Taormina dato che in quella località vi sarebbero dei locali che possono essere allettanti per i turisti inglesi, francesi. Alludo alla « Tonnara » ed alla « Giara ». Di *night-clubs* non ce ne sono altri evidentemente... (*Interruzioni*)

Rapidamente mi avvio alla conclusione. Il settore dei trasporti non è di vostra competenza, onorevole Assessore; ed è questo un torto dell'attuale Governo, perchè noi avevamo sempre propugnato in quest'Assemblea l'unificazione dei servizi del turismo e dei trasporti. Tale unificazione era stata realizzata, ma i due rami sono stati un'altra volta divisi. Non ci può essere problema turistico che non si innesti anche nel problema dei trasporti. E' necessario e vitale che l'attività turistica possa dare la propria impronta anche a tutto ciò che attiene alla organizzazione dei trasporti. E con questo rilievo finisco sul settore. Devo però rilevare, per quanto riguarda l'autostrada Palermo-Catania, che ci aspettavamo che l'onorevole Gronchi, oltre a venire a salutare...

RUSO GIUSEPPE, *Assessore delegato al turismo ed allo spettacolo*. Ne ha parlato il collega Di Napoli.

OCCHIPINTI ANTONINO. Ne ha parlato? Io ero assente. Ma c'è un'altra autostrada della quale forse non ha parlato ed è l'« autostrada del sole », da Milano a Napoli, da realizzare con l'impiego di 175 miliardi; ebbene, è escluso, allo stato attuale, dal programma del Ministero dei lavori pubblici, il prolungamento Napoli-Reggio Calabria.

RUSSO GIUSEPPE, *Assessore delegato al turismo ed allo spettacolo*. Fino a Salerno.

OCCHIPINTI ANTONINO. Ora il consentire ancora una volta che la linea dei collegamenti del nord verso il sud si debba fermare a Napoli, è la cosa più assurda di questo mondo: con questo blocco, con questa saracinesca che si abbassa nella zona di Napoli noi saremo tagliati dalle grandi correnti del turismo che possano venire dal nord.

Prego dunque il Governo di farsi promotore di iniziative che possano garantire il prolungamento della così detta « autostrada del sole », perchè attraverso le Calabrie essa possa collegare anche la Sicilia. Dell'aeroporto di Palermo ormai s'è parlato, sia pure in forma supplementare, perchè noi il problema non l'abbiamo risolto con l'allargamento o lo allungamento della pista di Boccadifalco. Abbiamo bisogno di creare l'aeroporto in qualche altro posto. Mi permetterei di ricordare al Governo che ci sono due iniziative concatenate fra di loro; la possibilità di iniziare la autostrada Palermo-Catania e quindi, nel suo primo tratto, di collegarvi il nuovo aeroporto che bisognerà pure far sorgere nella zona di Termini.

Veniamo adesso ai settori dello spettacolo e sport.

Lo spettacolo ha i suoi aspetti salienti nella musica, nel cinema, nel folklore, nelle manifestazioni varie, come i raduni e così via. Se dovessi svolgere tutti gli argomenti relativi allo spettacolo, arriveremmo di certo allo spettacolo dell'alba. (*Commenti*)

Onorevole Assessore, noi abbiamo votato per quattro anni un bilancio in cui è stato previsto uno stanziamento di somme per la orchestra sinfonica di Palermo: ciononostante non è mai venuta alcuna sinfonia. Giunti ad un certo punto ci si è accorti che c'erano depositati, e che potevano essere benissimo distolti, un certo numero di milioni (qualcosa come 150-200 milioni). E' intervenuto allora un

decreto che ha diviso lo stanziamento assegnandone metà per l'arte lirica e metà per l'arte drammatica.

RUSSO GIUSEPPE, *Assessore delegato al turismo ed allo spettacolo*. C'è un nuovo stanziamento.

CASTIGLIA. Il precedente Governo aveva già stanziato dei fondi.

OCCHIPINTI ANTONINO. Ma l'orchestra sinfonica la facciamo o non la facciamo?

RUSSO GIUSEPPE, *Assessore delegato al turismo ed allo spettacolo*. Sì.

OCCHIPINTI ANTONINO. E' necessario, a parer mio, che l'orchestra sinfonica si faccia; però, come tutte le manifestazioni che hanno attinenza con il turismo e lo spettacolo, non si può dare vita ad alcuna organizzazione, se si ha la mentalità burocratica, se si pensa di andare alla ricerca di un direttore d'orchestra cui assegnare uno stipendio di 100 mila o 150 mila lire al mese e che goda delle lettere di raccomandazione della tale o della tal altra personalità. L'orchestra sinfonica di Palermo che cosa sarebbe se non il biglietto di visita della sensibilità musicale di tutta la Regione? E voi, credete di poterla affidare eventualmente al primo venuto? Essa ha bisogno di una grande « firma » che sia di garanzia assoluta sul piano internazionale.

CASTIGLIA. Un concorso.

OCCHIPINTI ANTONINO. Perchè, Palermo e quindi la Regione siciliana, abbia veramente un degno complesso....

D'ANGELO, *Assessore delegato agli enti locali*. Per questo non s'è fatta; perchè c'era il rischio di cadere negli inconvenienti cui lei accenna. Io ho preferito non farla, e non ho preoccupazione di dirlo!

OCCHIPINTI ANTONINO. Ha fatto benissimo, perchè invece di fare delle cose nate morte o altre che finiscano con l'offendere con l'umiliare e con il mortificare il prestigio della Sicilia, è meglio senz'altro soprassedere.

Per quanto riguarda altre attività musicali, devo segnalare all'Assessore al turismo l'op-

portunità di prendere stretti contatti con l'Assessore agli enti locali o la Presidenza, per provvedere nel settore dei contributi ai complessi bandistici cittadini nei vari comuni. Non vi sono dubbi che l'attività musicale del complesso bandistico sia la più popolare e nello stesso tempo la più viva e la più sentita nei nostri piccoli centri, che non avranno mai la fortuna di avere un'orchestra sinfonica o di assistere a determinati spettacoli. Non abbiamo il diritto di negare alle popolazioni dell'interno o a quelle dei piccoli centri abitati la soddisfazione di godere, almeno nel periodo estivo, del trattenimento musicale da parte della banda cittadina.

Prego, quindi, l'onorevole Assessore di volere tenere conto di questa mia istanza perchè i complessi bandistici dei vari comuni, sotto il profilo della erogazione dei contributi e dei concorsi nelle spese, passino alle dipendenze dell'Ufficio del turismo e dello spettacolo.

Altra organizzazione siciliana degna di menzione è quella degli « Amici della musica ». Anche gli « Amici della musica » hanno bisogno di un più serio controllo da parte dello Assessorato, se questo venisse nella determinazione di intervenire economicamente con contributi in favore all'attività di questa associazione. In questo caso io solleciterei che determinati richiami di elementi artistici venissero fatti direttamente dall'Assessorato e ne chiarisco le ragioni: stipulando con costoro contratti a più lunga scadenza, per girare le varie sedi, l'Assessorato potrebbe ottenere delle agevolazioni e quindi sopportare un onere minore di quello che graverebbe sulle varie associazioni cittadine degli « Amici della musica ».

Passiamo al problema del complesso lirico.

Anche l'anno scorso ho chiesto degli aumenti al riguardo. Quest'anno vi sono stati, ma di risulta, dei fondi stanziati originariamente per l'orchestra sinfonica. Avevamo ritenuto, con l'Assessore che vi ha preceduto, l'opportunità di disciplinare in Sicilia i programmi del complesso lirico della S.A.C.L.A. I.S.. Ritorno ad insistere su questo argomento.

Passiamo alla prosa. La prosa, naturalmente, non può avere, come sue sedi naturali, che Palermo per l'arte drammatica e Catania per il teatro dialettale. L'Assemblea ha votato ed approvato ordini del giorno al riguardo. Ri-

cordo che l'onorevole D'Angelo allora è venuto incontro a queste esigenze.

LA TERZA. Il Piccolo Teatro.

OCCHIPINTI ANTONINO. Non voglio entrare nel dettaglio per non rubare altro tempo.

Passiamo al settore del cinema. Il cinema indiscutibilmente ha una funzione altamente educativa. L'Amministrazione regionale non può intervenire nell'attività cinematografica di proiezione e di commercio dei films a passo normale. Deve però intervenire, a parer mio, sotto un profilo diverso. E' ancora vigente la legge che pone la limitazione all'apertura di sale cinematografiche in rapporto al numero degli abitanti. Non riesco a comprendere se questa legge voglia tutelare il monopolio di alcuni nei piccoli centri e, quindi, inibire a certe cittadinanze la possibilità di godere, attraverso la concorrenza e l'esistenza di più sale cinematografiche, di locali ben tenuti e con ottime proiezioni. Quando si blocca sulla base di un posto in sala cinematografica ogni diciotto o venti abitanti, o, in caso di città di interesse turistico, di un posto ogni dodici o quattordici, evidentemente si consente che il primo venuto, colui che si trova in quel posto, essendo in regime di monopolio, possa non abbellire i locali e non proiettare pellicole recenti.

D'ANGELO, *Assessore delegato agli enti locali*. E' l'unico settore in cui esistano ancora in Italia disposizioni vincolistiche, ed è una vergogna! Servono interessi privati che spesso non si muovono neanche sul piano della morale comune.

OCCHIPINTI ANTONINO. Ma, caro Assessore, lei può essere molto largo. Poi viene la parte interessata a far ricorso — io ho l'esempio di Sommatino — e lei non può fare più niente. (*Commenti - Discussioni nell'Aula*)

PRESIDENTE. Prego di fare silenzio.

OCCHIPINTI ANTONINO. C'è un altro problema, per quanto riguarda il cinema, che investe le possibilità e l'iniziativa dell'Amministrazione regionale: quello dei film a passo ridotto, che, per la sua funzione educativa, culturale, e scolastica, deve essere favorito dall'Amministrazione regionale siciliana,

specialmente in quei centri in cui manca addirittura la sala cinematografica; tali proiezioni, non essendo a carattere mondano, nè di films normali, possono dare il loro apporto alla formazione educativa delle nostre masse siciliane. Si facciano delle proiezioni culturali a passo ridotto, così come nelle università popolari.

Sempre riguardo al cinema (mi dispiace che siano assenti i deputati di sinistra; tuttavia ce ne sono due della mia provincia particolarmente interessati al problema) ricorderò che ho presentato una proposta di legge sulla materia, nella speranza che fra quattro anni i miei colleghi della provincia di Caltanissetta non dicano che mi sono venduto per i sei miliardi dati dall'onorevole Restivo per le attività cinematografiche.

MACALUSO. Ti sopravvaluti!

OCCHIPINTI ANTONINO. Voi mi avete sopravvalutato. L'anno scorso l'onorevole D'Angelo, allora Assessore delegato al turismo, rilevò la necessità che effettivamente la Sicilia intervenisse anche nel settore dell'industria cinematografica. Sono stati fatti dei referendum e abbiamo registrato, presso tutti gli organi tecnici, il parere più favorevole ad un incremento dell'industria cinematografica in Sicilia. Esistono ordini del giorno di lavoratori e di produttori che sollecitano questo provvedimento. Quindi, ritengo che almeno un acconto sui tanti miliardi che mi sono stati promessi e non dati, e che mi sono costati il voto del 31 ottobre e la simpatica sfilza di impropri da parte dei miei colleghi di sinistra durante la campagna elettorale, possano adesso solidificarsi in un'attività veramente concreta del Governo, in appoggio all'iniziativa legislativa.

Abbiamo anche il settore del folklore. Dovrei parlare di canto, di danze, di sfilate, di raduni, di carri allegorici, di manifestazioni varie, ma voglio tagliare corto. Mi limiterò a sollecitare che i programmi di tutte le manifestazioni siciliane siano regolati da voi.

Ed adesso sono veramente giunto alla conclusione, poichè non mi resta che soffermarmi sulla necessità della riforma dell'ordinamento turistico in Sicilia. Non vi sono dubbi che l'ordinamento degli uffici turistici in Sicilia, così come in Italia, (ma evidentemente noi ci preoccupiamo della Sicilia) ha bisogno

di essere riveduto. In sede nazionale (non ricordo se alla Camera o al Senato) è stato presentato un progetto di legge che prende spunto da un ordine del giorno votato a Genova, nel Congresso nazionale dei comuni italiani. Se non vado errato tale iniziativa proviene dalla sinistra. Comunque il merito non è in discussione; è in discussione l'esigenza e la necessità che si sente, si ravvisa, di operare veramente una riforma nell'ordinamento turistico.

Oggi noi abbiamo le Aziende autonome del turismo, gli enti provinciali del turismo e le associazioni *pro loco*. Le aziende autonome sono nate nel 1926. Hanno una loro funzione che non è più consentita nè consentibile nel momento in cui noi vogliamo demandare agli organi responsabili provinciali, cioè agli enti provinciali per il turismo, il controllo sulle varie attività turistiche nell'ambito provinciale. Gli enti provinciali del turismo discendono dai Comitati provinciali del turismo del 1932; essi sono sorti nel 1935 dando subito vita alle Associazioni « *pro loco* ». Abbiamo riconosciuto l'esigenza della costituzione di questi organi del turismo; dobbiamo adesso vedere se sono state raggiunte le finalità che ne hanno causato la genesi. Dobbiamo altresì vedere se oggi la struttura e l'ordinamento di questi uffici sono aderenti o meno alle finalità da raggiungere ed alle varie necessità. Mi limito a leggere, anzichè svolgere questo concetto, in modo da non farmi prendere la mano dal tempo.

CORRAO. Ma c'era un altro ordine: di stringere un poco la discussione.

OCCHIPINTI ANTONINO. Io non ricevo ordini, onorevole Corrao. Sono completamente estraneo a qualsiasi ordine.

Io credo che gli enti provinciali del turismo debbano essere sagomati sul piano squisitamente tecnico, evitando loro il più possibile incarichi di ordine burocratico, fra i quali includo innanzitutto la riscossione dei vari contributi dovuti al turismo, perchè tale incombenza fa di tali organi del turismo degli agenti fiscali, che riescono odiosi a tutti i contribuenti. Noi dobbiamo esonerare l'organo preposto alle funzioni del turismo da questo compito fiscale odioso e antipatico; dobbiamo, invece, potenziarlo sul piano tecnico, come dobbiamo evitare che le presidenze dei

Comitati provinciali del turismo siano il frutto soltanto di determinati orientamenti politici di un partito di maggioranza, o meglio di una corrente del partito di maggioranza, senza alcuna garanzia di preparazione tecnica. Disponiamo di preziosi quadri: i direttori degli enti provinciali del turismo che hanno seguito o per passione o per indirizzo quella determinata carriera. A noi basta, come organo politico, se si vuole dare per forza una etichetta politica all'attività del turismo, che questa etichetta l'abbia in Sicilia il vertice del turismo: l'Assessore del ramo. Gli altri siano esecutori, suggeritori o consiglieri o propulsori delle attività turistiche, con la conoscenza, con la preparazione, con la serietà, con la volontà, con le aspirazioni di carriera e tutto il resto. A questo titolo noi dobbiamo poi ampliare ed allargare i poteri degli enti provinciali del turismo.

Mi permetterei di suggerire di:

- 1) favorire l'incremento e il miglioramento delle attrezzature turistiche in genere (comitati degli enti provinciali del turismo);
- 2) diffondere e perfezionare la cultura tecnica inerente alle attività turistiche;
- 3) favorire la propaganda culturale e pubblicitaria diretta ad agevolare il movimento dei forestieri;
- 4) potenziare l'attività degli enti istituzionali e delle organizzazioni regionali e locali del turismo (intendendo aziende autonome e associazioni pro loco);
- 5) promuovere, incoraggiare e sviluppare le attività inerenti lo spettacolo, le quali abbiano caratteristiche di particolare importanza e contribuiscano all'incremento turistico della Regione e che vengano svolte secondo programmi precedentemente concordati con l'Assessorato;
- 6) incoraggiare e sostenere manifestazioni e iniziative che si propongano la valorizzazione e la divulgazione delle arti liriche e drammatiche e delle attività cinematografiche;
- 7) incrementare e potenziare le iniziative e le attività sportive della Regione, con particolare riguardo per quelle che possano costituire anche elemento di richiamo turistico;
- 8) incoraggiare le iniziative tendenti a migliorare le attrezzature e gli impianti sportivi della Regione.

Sono state prese delle iniziative, in altre regioni autonome, sulla costituzione di Comitati regionali del turismo. E questo è avvenuto nel Trentino-Alto Adige e nella Val di Aosta, dove sono stati costituiti il Consiglio valdostano del turismo ed il Comitato regionale del turismo.

Per quanto riguarda la Sardegna, invece, si è costituito, quasi coevo a quella Regione autonoma, l'Ente sardo del turismo. Lo stesso Commissario nazionale per il turismo ha ritenuto necessaria la costituzione di un Consiglio nazionale per il turismo. Io credo che, anche per la Regione siciliana, sia giunto il tempo di avviarsi alla costituzione di un suo Comitato regionale del turismo.

RUSSO GIUSEPPE, *Assessore delegato al turismo ed allo spettacolo*. Ho già presentato il progetto di legge relativo.

OCCHIPINTI ANTONINO. Lei l'ha già presentato, ma non ha ancora avuto modo di farlo trasmettere alla Commissione competente. Mi permetto, però, di fare presente all'Assessore, visto che ha già presentato il disegno di legge, che farebbe meglio, a parer mio, se si limitasse ad ispirarsi alla composizione del Consiglio nazionale del turismo. Le altre Regioni non hanno fatto altro che copiare quasi letteralmente la composizione del Consiglio nazionale del turismo. Io sono del parere che il Comitato regionale del turismo debba essere un organo consultivo intermedio, che riunisca le iniziative dell'ente provinciale del turismo e che abbia funzioni ispettive sulle attività delle associazioni «pro loco», e le aziende autonome e gli enti provinciali del turismo. Occorre, altresì, che tale organo non sia presieduto dall'Assessore, perchè in questo modo precluderebbe all'Assessore stesso la facoltà di intervenire per il giudizio finale su un'eventuale contestazione fra un ente provinciale ed il comitato regionale.

Non posso concludere il mio intervento, onorevole Assessore, passando sotto silenzio il settore dello sport. Vi chiedo di rivendicare alla Regione siciliana il patrimonio della ex G.I.L., che dovrebbe già costituire parte del demanio della Regione siciliana e, quindi, dell'Ufficio del turismo. Inoltre, invito l'onorevole Assessore ad interessarsi in favore di centri sportivi, ed a volere supplire alle vo-

lute, dolose carenze del C.O.N.I. sull'organizzazione sportiva in Sicilia, nonchè all'abbandono completo, totale dell'atletica leggera, per i nostri giovani che ignorano completamente che cosa sia una palestra bene organizzata, un campo ginnico.

Quanto ai contributi previsti dalla legislazione regionale in favore dell'attrezzatura sportiva, cui faceva riferimento il collega Occhipinti nella sua relazione di maggioranza, devo denunciare un serio inconveniente: secondo la legge è necessario il visto di congruità sui prezzi, da parte del Genio civile. Ebbene, il Genio civile di Messina e di Caltanissetta rifiutano sistematicamente di apporre il visto. In realtà non hanno torto; essi fanno osservare che possono dare il visto quando le attrezzature siano costituite da opere; ma non possono farlo quando esse siano costituite dal costume sportivo, dagli scarponi o dalle scarpe di atletica leggera, poichè non hanno alcuna esperienza in materia. Difatti non vedo davvero quale competenza possa avere l'ingegnere capo del Genio civile sulla congruità del prezzo di una tuta ginnica.

RUSSO GIUSEPPE, *Assessore delegato al turismo ed allo spettacolo*. Si tratta dell'ufficio tecnico erariale.

OCCHIPINTI ANTONINO. Prego l'onorevole Assessore di apportare le correzioni necessarie, quanto meno per gli uffici tecnico-erariali, se non addirittura per gli uffici provinciali, presso cui sono aderenti le rispettive società; alludo alle sezioni provinciali del C.O.N.I., alle leghe giovanili ed alle leghe di prima e di seconda divisione per quanto riguarda il giuoco del calcio.

Quanto alle manifestazioni sportive è bene ricordare che, ormai, la Sicilia vede disputare nei suoi stadi o nelle sue piste o nei suoi cieli competizioni nazionali ed internazionali. La « Targa Florio », di iniziativa privata, ma sorretta dal valido apporto dell'Ufficio del turismo, ha raggiunto gli onori del campionato mondiale. Questo è merito indiscusso del « Governo della demagogia, della dispersione, della corruzione », cioè dello scorso Governo. Esso ha dato alla Sicilia l'onore e l'orgoglio del Giro aereo, del Giro di Sicilia, della « Targa Florio », del Circuito di Siracusa e delle « Dodici ore » di Messina, e così via di seguito.

Ho dimenticato i Ludi del Mediterraneo che non si sono più fatti. Non riesco a comprendere per quale ragione la Sicilia abbia rinunciato ad ospitare questa manifestazione sportiva che poteva portare nella perla del Mediterraneo le rappresentanze di tutte le nazioni del bacino del Mediterraneo stesso.

Ancora un'osservazione: mancano completamente le manifestazioni sportive marittime; e questo mi sembra non si addica ad un'Isola posta al centro di un mare.

D'ANGELO, *Assessore delegato agli enti locali*. Non è vero.

RUSSO GIUSEPPE, *Assessore delegato al turismo ed allo spettacolo*. Ce ne sono.

OCCHIPINTI ANTONINO. Sto parlando di manifestazioni a carattere nazionale, e non di altre.

RUSSO GIUSEPPE, *Assessore delegato al turismo ed allo spettacolo*. Non dipendono da noi.

OCCHIPINTI ANTONINO. Lo riconosco. Per questo io sostengo che l'intervento della Regione deve potere assicurare delle manifestazioni di motonautica. Oggi hanno luogo in Sicilia solo manifestazioni veliche ad iniziativa del Circolo della Vela di Palermo, o di quello di Catania o di quello di Messina.

D'ANGELO, *Assessore delegato agli enti locali*. Non sono manifestazioni a carattere locale.

OCCHIPINTI ANTONINO. Io desidererei che, anche nel settore dello sport marittimo, possa venire organizzata tutta una serie di manifestazioni sportive tali da rivelare la volontà dell'Isola di affermarsi anche in questo delicato settore.

Onorevole Assessore, ho veramente concluso, e mi spiace di avere sottoposto i colleghi a questo sforzo. Avrei potuto ancora parlare, ma spero che voi, onorevole Assessore, vogliate agire. Mi aspetto che vogliate agire, nell'interesse del turismo siciliano, che è senz'altro quello dell'autonomia siciliana.

Ho iniziato dicendo di avere l'animo sgombrato di qualsiasi polemica politica; voglio concludere, prescindendo dalla topografia di que-

III LEGISLATURA

XXXIII SEDUTA

30 OTTOBRE 1955

sto Governo, col dirvi che il problema del turismo deve finalmente essere posto al centro della vostra attenzione. Non ci può essere terzo tempo dell'Autonomia siciliana quando da esso siano disgiunti i problemi del turismo. Auguri, quindi, signor Assessore. (*Applausi dalla destra*)

PRESIDENTE. Segue, nel turno degli iscritti a parlare, l'onorevole Castiglia. Ne ha facoltà.

CASTIGLIA. Faccio presente che è troppo tardi.

LA TERZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA TERZA. Siamo giunti alle due e mezzo; onde io desidero chiedere che la seduta venga rimandata a domani. Arriveremo ugualmente a concludere i nostri lavori in tempo utile. Anticipiamo l'apertura della seduta.

NICASTRO. Rinvio!

CORRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRAO. Desidero sapere se il capo gruppo del Partito monarchico e del Movimento sociale italiano hanno partecipato alla riunione dei capi gruppo indetta dal Presidente dell'Assemblea per sveltire i lavori; e se questo metodo costituisca adempimento di quanto è stato stabilito dalla Presidenza e che la Presidenza dovrebbe avere cura di fare attuare.

FRANCHINA. C'è una richiesta di sospensione.

GRAMMATICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRAMMATICO. Prendo la parola perchè chiamato in causa dall'onorevole Corrao. Ritengo che il cano gruppo della Democrazia cristiana non abbia informato i componenti del gruppo stesso su quanto è stato deciso nella riunione dei capi gruppo. Gli ricorderò che è stato deciso di accelerare i lavori per

consentire che l'esame del bilancio venisse esaurito entro il 31 ottobre. Se non ci si fosse arrivati avremmo potuto continuare anche dopo.

OCCHIPINTI ANTONINO. Esiste un capo gruppo che mi può limitare il diritto alla parola?

FRANCHINA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHINA. Sono contrario alla richiesta di sospensiva perchè la seduta notturna aveva il preciso impegno di esaurire la discussione sull'ultimo settore del bilancio, quello del turismo e dello spettacolo. Evidentemente se l'onorevole Occhipinti ha ritenuto opportuno parlare per oltre due ore non posso fargliene addebito.

PRESIDENTE. Ma altri oratori hanno parlato più a lungo. Questo per obiettività.

FRANCHINA. Infatti, non intendo muovere addebito all'onorevole Occhipinti. Ritengo indispensabile la prosecuzione dei lavori, anche per mantenere un impegno che non è stato preso a caso, ma per impedire l'arresto degli orologi, essendo inusitato in questa Assemblea che si continui in un esercizio provvisorio che scade al 31 ottobre.

D'altronde la mole degli ordini del giorno e degli emendamenti sul bilancio importerà certamente più di tre sedute. E' evidente dunque che, se dovessimo rimandare la discussione sull'ultimo settore, quello del turismo e dello spettacolo, nella nottata di domani, probabilmente nonostante tutto l'impegno, non riusciremmo ad esaurire il molto lavoro. Pertanto, sono contrario alla proposta di rinvio.

MARULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARULLO. Onorevole Presidente, desidero ristabilire i fatti in omaggio alla verità. Nella riunione dei capi gruppo è stato stabilito di compiere tutti gli sforzi per esaurire la discussione entro il 31 ottobre. Intendo precisare all'onorevole Franchina che a questa tesi hanno dato immediatamente la loro adesio-

ne, i capi dei gruppi monarchico e misino. Ad essa non hanno voluto aderire gli altri. E' affatto indipendente dalla nostra volontà che la discussione si sia protratta nel tempo. Per queste considerazioni, sono favorevole alla proposta di rinviare la discussione. Avanzo inoltre la richiesta di verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Comunico che gli onorevoli Marullo, Grammatico, La Terza, Pettini e Buttafuoco hanno avanzato richiesta di verifica del numero legale.

Il primo comma dell'articolo 75 del regolamento interno stabilisce che: « Nella seduta dell'Assemblea il numero legale è presunto. Si procede all'accertamento, qualora ciò sia chiesto da cinque deputati o dal Governo e l'Assemblea debba procedere a votazione per alzata e seduta o per divisione ». La richiesta avanzata è pertanto conforme al regolamento e quindi pienamente ammissibile.

Invito il deputato segretario a fare l'appello.

(Il deputato segretario Mazzola fa l'appello)

Rispondono all'appello: Buttafuoco - Castiglia - Coniglio - Corrao - Cortese - D'Angelo - Di Napoli - Franchina - Grammatico - Iacono - La Terza - Macaluso - Majorana della Nicchiara - Marraro - Marullo - Mazzola - Montalto - Occhipinti Antonino - Occhipinti Vincenzo - Palumbo - Pettini - Russo Giuseppe - Salamone - Stagno d'Alcontres.

FRANCHINA. Prima che siano proclamati i risultati, chiedo di parlare per richiamo al regolamento.

CORRAO. E' una votazione che non si doveva fare, signor Presidente.

BUTTAFUOCO. E' una votazione già fatta.

PRESIDENTE. Non è stata una constatazione, ma un accertamento di numero legale.

L'onorevole Franchina ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

FRANCHINA. Con tutto il rispetto alle sue decisioni, ritengo che la richiesta del numero legale, ai sensi del capoverso dell'articolo 75 del regolamento non poteva essere avan-

zata. Infatti, il secondo comma dell'articolo 75 stabilisce che non può essere chiesta la verifica del numero legale prima dell'approvazione del processo verbale, nè in occasione di votazioni che si debbano fare per alzata e seduta per espressa disposizione del regolamento. Di conseguenza, poichè sulla sospensiva si vota espressamente per alzata e seduta, non si può chiedere la verifica del numero legale perchè a ciò osta il capoverso dell'articolo 75.

Siccome presumo senz'altro (non per eufemismo, o per cercare di spostare sul piano della cortesia questo dibattito) che il Presidente abbia creduto di interpretare esattamente il regolamento, ed abbia quindi accolto la richiesta di verifica del numero legale, e poichè d'altronde tale richiesta non poteva essere avanzata perchè lo vietava una norma del regolamento, io chiedo che il Presidente voglia revocare la precedente decisione stabilendo che si voti per alzata e seduta sulla proposta di sospensiva dell'onorevole La Terza.

PRESIDENTE. Onorevole Franchina, a prescindere dalla considerazione che il suo richiamo avrebbe dovuto essere fatto prima di iniziare l'appello, desidero osservare che non condivido l'interpretazione che Ella ha dato al regolamento.

La sospensiva che deve votarsi per alzata e seduta (nel qual caso non è ammessa la verifica del numero legale) si riferisce alla sospensiva della discussione della legge o della discussione di un ordine del giorno. Nel caso in questione invece è stata avanzata una richiesta di sospensione della seduta.

CORRAO. Da che cosa risulta questa restrizione?

PRESIDENTE. Dall'esame preciso degli articoli del regolamento.

Proclamo, quindi, l'esito della verifica del numero legale:

Hanno risposto all'appello 24 deputati.

Pertanto, essendo stata accertata la mancanza del numero legale, rinvio il seguito della discussione alla seduta successiva.

CORRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Non posso darle facoltà di parlare, poichè, mancando il numero le-

III LEGISLATURA

XXXIII SEDUTA

30 OTTOBRE 1955

gale, la seduta non può proseguire e deve essere tolta.

CORRAO. Insisto. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Corrao, la richiamo all'ordine.

CORRAO. Chiedo che l'Assemblea torni a riunirsi fra mezz'ora.

PRESIDENTE. Onorevole Corrao, la richiamo all'ordine per la seconda volta.

La seduta è tolta e rinviata alle ore 9.30 con il seguente ordine del giorno:

A. — Comunicazioni.

B. — Dimissioni dell'onorevole De Grazia da componente della 5ª Commissione legi-

slativa permanente « Lavori pubblici, comunicazioni, trasporti e turismo » ed eventuale sostituzione.

C. — Discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Regione e sul disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1º luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (15) (Seguito).

La seduta è tolta alle ore 2,40 del 31 ottobre 1955.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo